LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Giovedì-Venerdì 25-26 Febbraio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 48 (Conto corrente con la Posta)

Via Davide Bertolotti, 3

Rivista delle Civiltà

Nella terra degli tzigani

(Nostro servizio particolare)

UZHOROD, febbraio.

Dal mio balcone domino la piazza principale: continuo formicolio di contadine in vesti chiare, di monelli coperti di cenci, di borghesi abbigliati all'europea, di ebrei ravvolti in lunghe palandrane nere, di contadini solidi con la camicia bianca dalle maniche a sbuffo, di carrette lunghe e strette, di antichi barrocci e di automobili lussuose. Dinanzi al cinematografo delle montanare stanno vendendo pelli di montone, che tengono a fasci sulle spalle e stese sulle braccia. Passano gli immancabili mercanti di prugne secche e di fichi conservati.

Il portiere inopportuno

Al disopra delle case basse s'innalza l'edificio maestoso della sinagoga. Un ponte in ferro attraversa il fiume. Però i contadini lo sdegnano. Preferiscono guadare il fiume con i loro carri leggeri e lasciare che il cavallo, in una breve fermata in mezzo all'acqua bassa, si abbeveri lentamente.

Uzhorod è una vecchia città con qualche notevole monumento e un non so che di indolente nell'aria che preannuncia l'Oriente vicino. La Repubblica Cecoslovacca vi ha costruito tutto un rione moderno. La città ha anche il vanto di possedere la prima scuola per fanciulli tzigani. Uzhorod è la capitale della Russia subcarpatica. Questa estrema e sottile punta di Cecoslovacchia non è stata naturalmente annessa al nuovo Stato. Ha avuto luogo il plebiscito. Gli abitanti sono stati liberi di scegliere fra l'annessione all'Ungheria, l'indipendenza o l'incorporazione con la Cecoslovacchia. Hanno preferito quest'ultima soluzione. La Polonia, la Romania e l'Ungheria circondano questo territorio che rimane a soli settanta chilometri dall'U.R.S.S.

Mi sono or ora salvato dall'importuno cicaleccio del portiere dell'albergo, un ebreo cinquantenne che ha viaggiato molto e imparato qualche parola di quattro o cinque lingue, delle quali ha formato una specie di miscela di esperanto empirico e divertente. Egli cerca, si sforza di farsi comprendere, si moltiplica, rende mille servigi, appartiene insomma a quella categoria di individui che non ispirano alcuna simpatia, ma che sanno rendersi indispensabili. Sogna Parigi, Berlino e Roma e vorrebbe tornare in ciascuna di queste capitali. Da circa mezz'ora mi stava parlando dei suoi progetti. L'ho licenziato, addicendo un'infinità di pretesti.

Sono ora sul balcone, luogo propizio ai ricordi, specie a quelli recenti sul mio viaggio attraverso alla nuova repubblica. Quanto cammino ho percorso da Praga allontanandomi a poco a poco verso Oriente. Che fantastica regione questa Slovacchia, quanta ricchezza di paesaggi, di tipi umani, di usi e costumi. Quanta bellezza in questa terra che ha strappato a Rodin l'esclamazione: « Sembra la Grecia, l'antica Ellade risuscitata... ».

Rivedo Trencin, città che vive dolcemente ai piedi di un monte sul quale s'innalza un leggendario castello. Per tutta una mattinata ho errato fra le rovine immense, salendo sulla sommità dell'alta torre rimasta in piedi a dispetto dei secoli; mi sono sporto sul pozzo profondo che giunge fino al fiume, trecento metri diritto. In quella voragine Turchi e Magiari, che abitarono la rocca, gettarono i prigionieri. In questo castello, che fu grande come una città, si sente ancora oggi come l'eco della vita sontuosa e clamorosa del passato, la risonanza delle battaglie combattute per tenere la rocca che domina il piano per molte leghe all'intorno.

I pizzi di Vajnory

Nella città di Trencin abita una ventina di italiani. Tutti hanno raggiunto l'agiatezza lavorando nelle edilizie imprese stradali e di costruzione per conto dello Stato. La metà circa di essi è costituita da Piemontesi. In quale parte del mondo la razza subalpina non è giunta a portare ad insegnare il lavoro, la tenacia, la sobrietà forte e silenziosa?

Nei capannoni dell'impresa stradale sulla grande carrozzabile che conduce da Mukacevo ad Uzhorod ho sentito parlare l'italiano e il dialetto piemontese. Anche qualche manovale slovacco aveva imparato a biascicare poche parole in italiano e me le ha ripetute tutto contento. Questa gente forte e bonaria ama l'Italia senza conoscerla.

Dopo il ricordo di Trencin mi balza alla mente quello di Vajnory: meraviglioso villaggio nei pressi di Bratislava, nella regione più artistica della repubblica. Vi si confezionano dei magnifici pizzi, pregevoli per gusto e fattura. Tutte le case sono decorate esteriormente e all'interno prescelano le più smaglianti gemme della produzione artigiana regionale. Muri, porte, armadi, tavoli, sedie, tutto è decorato con gusto squisito, ogni ambiente è stato oggetto di particolari e minuziose cure. Tutto è coperto di disegni ingenui dai colori ricchi e smaglianti. Antichi crocefissi scolpiti in noce, grandi lampade di rame, vasi di terracotta elegantissimi, colmi di fiori freschi d'estate e finti d'inverno, sono posati su scansie laccate di verde, di giallo e di rosso. Perfino le immagini dei santi nelle incisioni sono, secondo l'uso del paese, vestiti di stoffa ingenuamente e bizzarramente. Nella cucina, vasta e pulita come un salotto, tutto è grazioso, dal pavimento di mattonelle rosse e bianche al soffitto imbiancato a calce e attraversato dalle grosse travi nere. Nella camera il letto ad armadio, sul tipo di quelli bretoni, spicca sul fondo con le porte di legno nero e scolpito, attraverso le quali si intravede la coperta finemente ricamata. Nel tinello, sulla tovaglia di tela ruvida e candida, spiccano le terraglie gialle e i vetri di Boemia, dai riflessi azzurrini e iridescenti. Questa è la casa dei contadini di Vajnory.

Torna alla mia memoria anche Bratislava, l'antica Presburgo, vecchia città ricca ed altera che si posa sulle sponde del bel Danubio azzurro, piena di maestà.

Quante cose mi tornano alla mente sul balcone di Uzhorod... Rivedo anche i monelli numerosi incontrati sulle strade slovacche: fanciulline dalle lunghe vesti di donna e maschietti nei larghi pantaloni da uomo. Tutto un piccolo popolo di Lilliput che agitava le manine al passaggio dell'automobile...

Tutto un piccolo popolo biondo, in tutto simile a quello dell'Ungheria. Attraverso quali maneggi il plebiscito è risultato a favore della Cecoslovacchia? Questi occhi azzurri, questi capelli biondi, questi visi sorridenti sono tutti ungheresi, e questi fanciulli dalle membra solide e dal volto serio non somigliano ai bimbi slovacchi più loquaci e bruni di pelle...

Due colpi. Si bussa all'uscio della camera. E' il portiere che in un gergo italo-anglo-francese mi dice che se continuo a stare al balcone mi buscherò un raffreddore e mi dimostra che è ora di ritirarmi, poichè tanto non vedrei più nulla. La notte è infatti discesa, senza che io me ne avvedessi...

Ve lo dicevo che il vecchio ebreo sapeva rendersi indispensabile?

Fritz Keller.

Terra di ricchezza

La nuova Repubblica mancese

Londra, 25 sera.

A Mukden, capitale della Manciuria, è stata proclamata di questi giorni, come è noto, una Repubblica mancese indipendente, alla quale, oltre alle tre Provincie della Manciuria propriamente detta, apparterrà anche una porzione, non ancora ben determinata, dell'interno della Mongolia.

Difficile è far previsioni sulla vitalità della nuova Repubblica. Sebbene proclamata da cinesi e mancesi, è generalmente considerata creazione dei giapponesi, i quali hanno interesse addirittura vitale a che esista una Manciuria nipponofila.

La Manciuria è la parte nord-est della Cina. A nord-ovest, a nord e ad est confina coi territori dell'Unione dei Soviet; a sud con la Corea giapponese, e per la sua situazione viene a formare uno « Stato cuscinetto » tra i Sovieti e il Giappone. Nè ciò è l'unico elemento essenziale per gl'interessi giapponesi in Manciuria. Prima del secolo XX la Manciuria era Paese remoto dalla civiltà, cui nessuno badava, noto soltanto per essere la patria d'origine della Dinastia imperiale regnante in Cina. L'agricoltura vi era primitiva, non si contavano in tutto il Paese nemmeno una decina d'aziende industriali che avessero diecimila sterline di capitale.

La Manciuria non contava allora che circa cinque milioni di abitanti. I russi si resero presto conto dell'importanza del Paese e furono i primi a creare, costruendo la ferrovia orientale cinese, una via di comunicazione tra la Manciuria e l'Europa. Lungo la nuova ferrovia sorsero città, come Karbin. Poi i giapponesi, dapprima per ragioni strategiche, costruirono la ferrovia della Manciuria meridionale; li seguirono i cinesi con quattro tronchi ferroviari, costruiti con danaro giapponese, poi con altri quattro tronchi. Oggigiorno la Manciuria conta circa 6000 chilometri di ferrovie, cioè più della metà di tutte le linee cinesi.

Prodotto principale della Manciuria è la soia. Otto milioni d'ettari di terre coltivate a soia sono fonte di immensa ricchezza. Nel 1929 si raccolsero 5350 milioni di tonnellate di semi di soia. Nè il fertile suolo mancese è per ora integralmente sfruttato: secondo calcoli della Camera di Commercio di Dairen, la Manciuria comprende assai più di 30 milioni d'ettari di terra coltivabili.

L'agricoltura mancese non è già limitata alla sola coltivazione della soia: per non parlare che dei cereali, diciassette specie se ne coltivano in Manciuria; vi si raccolgono inoltre immense quantità di panico e miglio. Le foreste mancesi coprono quasi venti milioni d'ettari; nel sottosuolo si trovano in quantità carbone, ferro, piombo, oro, argento e asbesto.

Le miniere di carbone di Fuscian, non lungi da Mukden, contengono da sole una quantità di carbone valutata un miliardo e 1/5 di tonnellate. Al disopra del carbone è un giacimento di schisto bituminoso valutato cinque miliardi di tonnellate; se ne lavorano annualmente un milione e 300 mila tonnellate, ricavandone, per uso esclusivo della Marina da guerra giapponese, 54.000 tonnellate d'olio pesante e, come sottoprodotti, 4800 tonnellate di coke, 7000 di paraffina e 17.000 di solfato d'ammonio. L'estrazione di carbone ammonta a 7 milioni di tonnellate.

Per una colonizzazione giapponese la Manciuria ben difficilmente si presterebbe. I giapponesi sono di razza più malese che mongola e non possono assuefarsi ai rigori invernali della Manciuria. Il modo di vestire dei contadini giapponesi, le loro abitazioni e abitudini domestiche non convengono ad un clima duro; per emigrare in Manciuria essi dovrebbero mutare radicalmente il loro genere di vita, ciò che a ben pochi sorride. Altrettanto dicasi dell'alimentazione: il giapponese è abituato al riso, che in Manciuria è a prezzi inabbordabili.

La pesca in Italia in un discorso del Duca di Genova

Venezia, 25 sera.

In un discorso tenuto al Rotary Club di Venezia, S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova, ha illustrato con vivida sintesi la situazione della pesca in Italia, precisando anzitutto le diverse cause che ostacolano gli sforzi dei nostri pescatori rendendo conto dello sviluppo assunto dalla flottiglia italiana, forte oggigiorno di oltre un migliaio di motopescherecci, attrezzati per la pesca oceanica e di circa 30.000 battelli a vela ed a remi, solcanti i mari da cui è lambita la Penisola.

Riferite le cifre più recenti delle statistiche relative alla produzione ed al consumo, l'Augusto Oratore ha ricordato come la importazione del pesce fresco dall'estero sia diminuita nel 1930 a 19.800.000 lire contro i 25.900.000 lire nel 1928.

Dopo aver passato in rapida rassegna le sicure possibilità offerte per l'adeguato aumento della produzione, mercè la provvida cooperazione dei Consorzi per la tutela delle acque interne e grazie agli apporti assicurati dagli allevamenti ittici nelle piane agricole, l'Augusto Principe ha concluso il suo discorso salutando nei pescatori d'Italia una delle forze vive della nostra produzione.

Le personalità partecipanti al convegno rotaryano hanno ascoltato con vivo interesse la chiara e particolareggiata relazione, tributando al Duca di Genova una calorosa dimostrazione di plauso.

Una morte pietosa

Un bimbo morso da un topo muore in seguito ad infezione

Milano, 25 sera.

Nella notte del 22 gennaio, il carbonaio Antonio Del Mare e la moglie, abitanti in via Giulio Carcano 4, vennero svegliati da acuti strilli della loro creatura, che dormiva in una branda insieme ai genitori. Il piccino si era addormentato poco prima tra le braccia della mamma, la quale gli aveva lasciato fra le tenere labbra il biberone di gomma inzuppato nel latte dolcificato.

Balzato dal sonno, il carbonaio accese la luce e potè scorgere un topo di notevoli dimensioni rotolare tra le coperte nelle quali il poppante era stato avvolto: corso indignato e allarmato a chinarsi sul dormiente che la bestiaccia aveva risvegliato, notò che il poppatoio di gomma gli era caduto dalle labbra ed era finito a terra dove fu cercato invano; con raccapriccio scorse poi un filo di sangue imbrattare una delle manine con le quali il bimbo si premeva alla bocca la paretta di gomma. Il topo aveva addentato, tra il pollice e l'indice, la tenera carne di quella carne sulla quale il latte era colato.

Acquietatosi il piccino per il premuroso intervento della madre, tutti ripresero sonno alla meglio quando, un'ora e mezzo dopo, gli strilli si rinnovavano facendo ancora sussultare i genitori.

Se prima poteva essere rimasto qualche dubbio, questa volta la cosa era manifesta: il topo era tornato all'assalto e aveva inferito maggiormente sempre sulla manina del piccolo dormiente. I segni dei denti del roditore apparivano ripetutamente su tutti i nodi delle dita, tanto che la madre, Piera Fugazza di Ambrogio, d'anni 27, milanese, dovette procedere con dell'alcool ad una delicata ripulitura delle tracce di sangue.

Nella notte stessa i genitori, impensieriti, si affrettarono a recare il loro Etelloredo alla Guardia medica di Porta Ticinese, dove quei sanitari procedettero alle necessarie disinfezioni e, ascoltato il racconto del caso, di fronte alla possibilità che insorgessero infezioni, consigliarono il ricovero della piccola vittima all'Ospedale dei bambini di via Castelvetro.

Dopo dieci giorni di degenza, i genitori si ripresero però a casa la loro creatura, affidandosi alle cure di un medico privato.

Le condizioni del piccolo, dopo varie alternative e un accenno a miglioramento, peggiorarono purtroppo quattro o cinque giorni fa, e l'altra mattina il poverino cessava di vivere. Il dott. Paolo Gallo stabiliva esattamente trattarsi di infezione setticemica da « sodoka », che è il caratteristico « virus » infettivo dei topi.

Disposizioni di S. E. Starace per la disputa dei « Littoriali »

Roma, 25 sera.

S. E. Starace ha disposto che siano esclusi dalla disputa dei « Littoriali » gli universitari inscritti presso le Federazioni sportive quali seniores, prima categoria, prima serie, probabili olimpionici e categorie corrispondenti.

Battaglia senza sosta

I giapponesi riprendono l'offensiva travolgendo i cinesi a nord di Kiang-Wan

Il generale Ma sarebbe stato assassinato

Sciangai, 25 sera.

Le operazioni militari hanno ripreso intensamente stamane tra Kiang Wan e Wu-Sung. I giapponesi hanno attaccato a nord-ovest di Kiang Wan, mettendo in rotta le truppe cinesi. Il bombardamento dell'artiglieria, che ha superato in violenza i precedenti, insieme ai replicati attacchi delle squadriglie di bombardamento, ha sconvolto le linee cinesi tra Kiang Wan e Miao-Hong-Tchen, lungo una fronte di 3 chilometri e mezzo, obbligando i difensori a ritirarsi con gravi perdite. L'avanzata dei giapponesi è stata profonda circa un chilometro.

Non è tuttavia facile rendersi conto della situazione giapponese alla estrema destra, dove pure infierisce una violenta lotta, anche perchè i giapponesi non permettono ai corrispondenti esteri di recarvisi. L'artiglieria ha però ripreso furiosamente a tuonare fin dalle prime ore dell'alba. La resistenza cinese continua accanita, ma se l'avanzata giapponese su Miao-Hong-Tchen dovesse svilupparsi, la linea di ritirata cinese sarebbe gravemente minacciata.

Un vivo allarme si è sparso nelle Concessioni per un violento attacco aereo giapponese su Ciapei e sulla stazione del Nord, vale a dire in prossimità della zona delle Concessioni.

Il bombardamento è ininterrotto e sembra che i giapponesi abbiano sbarcato nuove batterie di medio e grosso calibro che sono entrate immediatamente in azione.

L'azione è stata quindi ripresa su tutta la linea.

Centinaia di feriti cinesi vengono trasportati negli Ospedali entro i confini delle Concessioni. In maggioranza i loro corpi sono straziati da schegge di proiettili di artiglieria e da bombe aeree.

Il quartier generale del generale Uyeda si trova ora a Meiwuan, località situata ad occidente della linea ferroviaria Sciangai-Wu-Sung, a circa un miglio a nord del villaggio di Kiang Wan.

I giapponesi hanno bombardato la ferrovia Sciangai-Nanchino interrompendo la linea fra le stazioni di Chen-Yu e di Nan-Kiang. Questa interruzione arreca grave pregiudizio alle comunicazioni fra il quartiere generale dei cinesi e le linee di combattimento.

Secondo le ultime notizie, un contingente cinese della forza di tremila uomini che si concentrava nel settore fra Miao-Hong e Kiang Wan per fronteggiare l'avanzata delle truppe giapponesi, è stato preso sotto un concentramento di batterie pesanti giapponesi e letteralmente falciato. Le perdite subite nel suddetto settore dalle truppe cinesi ascendono, a quanto si calcola, a non meno di duemila fra morti e feriti. Nuovi rinforzi cinesi sono entrati più tardi in azione cercando di contrattaccare nei fianchi le colonne d'assalto giapponesi. La battaglia continua.

Secondo notizie incontrollabili, il generale Ma, il « difensore » della linea del Nonni, passato ora armi e bagagli ai giapponesi, sarebbe stato assassinato a Mukden da un fanatico cinese. La notizia è giunta corredata di molti ma alquanto contraddittori particolari. Essa sembra tuttavia sostanzialmente esatta.

IL TESORO DELL'INFANTA EULALIA

Cento milioni di gioielli dimenticati in una cassetta

Della favolosa ricchezza beneficieranno i figli di Re Alfonso

Parigi, 25 sera.

I gioielli dell'Infanta Eulalia, zia di Re Alfonso, della cui esistenza si è discusso assai, sono stati inaspettatamente ritrovati durante l'inventario degli oggetti contenuti nel Palazzo Reale di Madrid. Da anni, spesso, tali gioie sono state oggetto di curiosità; dopo la caduta della Dinastia furono cercate con particolare nervosismo, e molti ne negavano addirittura l'esistenza. Infine il cofanetto tanto cercato, contenente gioie d'un valore che si avvicina ad un centinaio di milioni di lire, è stato trovato, imballato in una comune cassetta di legno.

Il contenuto della cassetta

Non minore meraviglia del ritrovamento ha suscitata la decisione del Governo spagnolo, di consegnare all'Infante Eulalia, ritirata in un convento di Parigi, il suo tesoro. Non appena ultimati gl'inventari nella Reggia, le gioie saranno inviate per mano d'un corriere al convento parigino.

In un'intervista concessa all'« United Press », l'Infanta Eulalia ha narrato particolari interessanti circa i suoi gioielli.

« Il cofanetto contenente le gioie era stato smarrito da quattordici anni, perchè imballato in una cassetta che non recava alcun contrassegno. La cassetta fu spedita, come bagaglio diplomatico, nel luglio 1918 a Madrid, dove fu custodita senza registrarne l'arrivo nei libri regolari. Poco dopo ebbe luogo un cambiamento di personale nel palazzo reale, sicchè nessuno sapeva quale fosse il contenuto della cassetta. Molti mi giudicarono pazza, perchè insistevo nell'affermare d'avere spedita a Madrid una cassetta di gioie d'un valore di 25 milioni di franchi oro.

« Ora mi propongo, come già dissi, di donare una parte dei miei gioielli. Beatrice (la figlia maggiore di Alfonso XIII) avrà i brillanti e parte delle perle, essendo la maggiore delle mie nipotine; Cristina, la minore, gli smeraldi e altre perle. Entrambe mi hanno chiesto il permesso di vendere le gioie, avendo già brillanti e perle di Casa Reale, ed io ho acconsentito. Ognuna delle Principesse avrà da me in dote gioielli per tre o quattro milioni di franchi, serberò o venderò i rimanenti.

« Debbo poi esprimere la mia ammirazione per l'onestà dei funzionari della Repubblica che hanno rinvenute le gioie. Essendone perduta ogni traccia, essi avrebbero potuto sottrarre impunemente la cassetta ».

La dote promessa alle Principesse spagnole non ha fatto, a quanto pare, che acuire un conflitto che da varie settimane si agita in seno alla famiglia reale. Alfonso XIII aveva dichiarato sciolto il fidanzamento delle figlie coi nipotini dall'Infanta Eulalia, Principe Alvaro e Principe Alonso di Borbone-Orléans, forse per timore dell'emofilia ereditaria nella famiglia. Ma le due Principesse non considerano affatto le proprie nozze come un mero affare di Stato; a quanto pare, esse amano sinceramente gli ex fidanzati. La Principessa Beatrice dichiarò, qualche tempo fa, che sposerà il cugino Alvaro anche senza il consenso paterno. Incoraggiata anche moralmente dalla dote fattale dalla zia, ella ha dichiarato ora che intende realizzare senz'altro il proprio proposito e contrarre il matrimonio. Alfonso XIII, saggiamente, ha ceduto ed ha finito per dare il proprio consenso.

Il conflitto familiare

La minore delle principesse, che sarà maggiorenne tra alcuni mesi, intende anch'essa sposare, all'occorrenza contro il volere paterno, l'amato cugino. Si parla inoltre anche d'un'altra unione cui si penserebbe nella famiglia ex-reale: il Principe delle Asturie sposerebbe la Granduchessa russa Kyra.

La generosa Infanta Eulalia ha 67 anni, ma conserva ad onta dell'età una vivacità giovanile. Ha una zazzera bionda, ricciuta, e nei vivi occhi azzurri non mostra alcun segno dell'età. Dimostra nell'insieme quarantacinque o cinquant'anni al più. Ancor oggi attivissima, si dice eserciti grande influenza sull'ex Re suo nipote e si interessi moltissimo a tutto quanto riguarda la famiglia reale.

Uno scienziato tedesco ha dichiarato che fra poco confezioneremo col legno dei cibi ottimi. (Dai giornali)

Il Cliente: — *Ma questa bistecca è un pezzo di legno!*
Il Cameriere: — *Infatti: ma è molto saporita!*

Campbell tenterà oggi di battere il suo record

Daytona Beach, 25 sera.

Sir Malcolm Campbell ieri appena battuto il record mondiale di velocità terrestre da egli stesso detenuto, ha dichiarato: « Sono molto contrariato della media raggiunta, dovuta al forte vento che ha ostacolato la prova in direzione nord. In essa, infatti, il motore è rimasto ad un regime di 3400 giri al minuto, mentre nell'altra, in direzione sud, ha sviluppato 3760 giri al minuto ».

Egli ha poi dichiarato di avere ormai la certezza che l'« Uccello Azzurro » può raggiungere velocità più alta e di sperare di poter attaccare oggi giovedì il record delle cinque dieci miglia.

OSSERVATORIO

Ah! quei tecnici...

Leggo nel Daily Express: « Imponiamo le dimissioni ai tecnici, politici e finanzieri, sostituiamoli con poeti e pensatori ». Infatti sono vent'anni che i tecnici conducono il mondo alla rovina. E' giunta l'ora di fucilarli.

Nel 1914 l'Europa era guidata dai grandi esperti della politica, ne abbiamo visti i risultati; nel '19 la pace era stillata da un esercito di periti, ne conosciamo le conseguenze, e nel '23, l'epilogo, l'occupazione della Ruhr diretta dal tecnico dei tecnici: da Raimondo Poincaré.

Per la guerra e per la pace, osserverà taluno, erano in giuoco grandi passioni, fattori psicologici che hanno oscurato la chiarezza dei giudizi; passerò allora ad un altro terreno.

Nel dopo guerra i tecnici della finanza hanno voluto l'inflazione, poi hanno imposto la deflazione, ora, affermano, bisogna passare alla « reflazione ». Dal '19 non i politici ma i banchieri hanno diretto i destini del mondo. L'oracolo è venuto dagli S. U. dove il Governo dipende dalla plutocrazia bancaria. E questi banchieri, che al di fuori di ogni controllo detenevano i risparmi del mondo, sono i primi e maggiori responsabili del caos attuale. In imprese senza speranza hanno investito miliardi; a Stati ed a società insolventi hanno imprestato centinaia di milioni. Quando il denaro è mancato, i tecnici della finanza hanno creato nuovi sistemi di credito; diventati insufficienti anch'essi, i tecnici della contabilità hanno redatto i bilanci « estetici ». L'ultimo passo prima della catastrofe.

I più grandi banchieri del mondo, la cui potenza era tale da far tremare le vene soltanto a sentirne il nome, hanno impiegato miliardi con una sola preoccupazione: concludere un affare ed intascare subito una percentuale. Il più imbecille dei risparmiatori avrebbe usato meglio il proprio denaro, ma i banchieri sono audaci perchè impresiano i quattrini degli altri.

Questa l'opera dei tecnici in politica ed in finanza dal '14 ad oggi.

Contemporaneamente si sono visti dei... dilettanti, gente scaturita dalla terra, dare prove di energia costruttiva da far tremare o rimanere attonito il mondo. E l'esempio, poco a poco sarà seguito. Il tramonto dei tecnici è incominciato.

Nemo.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIA

LE OPERE DEL REGIME

Il nuovo ospedale di Casale Monferrato

Casale M., 25 sera.

(E. L.) Per iniziativa del commissario prefettizio cav. uff. dott. Richard si sono iniziati in questi giorni nella nostra città i lavori per la costruzione del nuovo grande ospedale, che dovrà sostituire quello vecchio di Santo Spirito.

Crediamo che alcuni cenni storici sull'ospedale attuale, ed alcune anticipazioni sul progetto del nuovo, non siano discari ai nostri lettori.

Il nostro ospedale venne fondato nel 1466 da Guglielmo VIII Paleologo, marchese e signore del Monferrato. Però non era un vero e proprio ospedale, ma bensì un ricovero di pellegrini che andavano e ritornavano dalla Terrasanta, ed era denominato ospedale di Santa Maria delle Grazie. Una bolla del 15 dicembre 1478 del Papa Sisto IV imponeva all'ospedale il nome di Santo Spirito; nome che ancora oggi conserva.

Il fabbricato fu rinnovato solo nel 1866 e la facciata è dovuta al progetto dell'architetto Tartara di Vercelli. Essendo però in questi ultimi anni diventato insufficiente e non consono alle moderne esigenze ospitaliere, con l'aiuto di un forte lascito dell'avv. Giovanni Allora (oltre quattro milioni) è stata decisa la costruzione di un nuovo grandioso ospedale.

Il nuovo ospedale sorgerà in regione Valentino stendentesi fra la strada provinciale di Alessandria e la strada del Rastello ai piedi della collina di S. Anna. Su consiglio di S. E. il Prefetto della Provincia, l'amministrazione non ha ritenuto di bandire un concorso pel progetto del nuovo ospedale, ma di darne direttamente l'incarico ad uno specialista del genere che è stato scelto nella persona del comm. ing. arch. Giulio Marcovigi, ingegnere capo degli Enti ospitalieri di Bologna, studioso da molti anni di edilizia sanitaria e scrittore di chiara forma conosciuto in Italia ed all'estero e tecnico di indiscussa competenza, che ha al suo attivo la costruzione di una ventina dei principali ospedali italiani, da quelli Umberto I e Mussolini di Bologna, a quelli di Rimini e di Livorno, od in corso di costruzione, affidatigli direttamente, di Mantova, Bergamo, Treviso, Como, nonchè il tubercolosario di Bologna. Ultimamente l'ing. Marcovigi fu chiamato dal Governo Nazionale a far parte del Comitato Centrale per la lotta contro la tubercolosi, in qualità di membro tecnico, specialmente incaricato dello studio e preparazione dei progetti dei molti sanatori da impiantarsi in Italia.

Il progetto è ormai eseguito completamente. Il fabbricato principale d'ingresso sarà convenientemente arretrato dallo stradale provinciale con l'aiuto e la decorazione di un amplissimo viale largo dai 16 ai 20 metri. Esso fabbricato dovrà contenere il locali per la farmacia aperta al pubblico con annessi laboratori e magazzini; la portineria con alloggio, i locali per la guardia medica, per il pronto soccorso, per la visita di accettazione dei malati e relativo ufficio, due camere di provvisoria degenza, gli ambulatori di medicina, chirurgia, tubercolosi, oculistica, otorinolaringoiatria, ortopedia ed il dispensario dermosifilopatico; nei piani superiori gli uffici di amministrazione e le abitazioni di due sanitari, del farmacista e dell'economo interno.

Il fabbricato dei servizi generali comprenderà le cucine con tutti gli annessi, la dispensa, il magazzino dei commestibili, i refettori pel personale, i refrigeranti con piccola fabbrica di ghiaccio, la cantina con la tenuta di 300 ettolitri, il guardaroba, gli alloggi delle suore con propria cucina e refettorio, i dormitori per il personale. Sarà pure provveduto per l'istituto di radiologia e terapia fisica, per i vari gabinetti di analisi, cistoscopia ecc., la biblioteca, le sale operatorie settiche ed asettiche e relativi annessi, l'Oratorio con alloggio per il rettore, i locali di lavanderia e disinfezione, il forno crematorio, il laboratorio e magazzini materassi, le camere mortuarie. Inoltre verranno costruiti i padiglioni della medicina, della chirurgia (compresi in detti reparti, per ogni sezione, una camera isolamento ed una per moribondi) dei tubercolotici, dei paganti, di oculistica, degli infettivi, della maternità, dei cronici. L'attuale numero dei letti da 170 salirà a circa 350.

La somma preventivata per la costruzione del nuovo ospedale è di lire 8.000.000. Le disponibilità finanziarie si compendiano in lire 4.000.000 lasciati dall'avv. Allora, di un prestito di 1.500.000 lire, di 300.000 lire di fondo e di lire 500.000 circa di interessi annuali, e vendita del fabbricato attuale a enti pubblici o privati. Come si può constatare le difficoltà si riducono al minimo e la costruzione del nuovo ospedale non incontrerà nessun intoppo finanziario.

I lavori di costruzione si sono iniziati in questi giorni e sono stati affidati alla Cooperativa Muratori di Casale. Il primo padiglione che verrà costruito, sarà quello dei tubercolotici, poichè la Provincia di Alessandria vi concorre con la somma di 100.000 lire. In quanto alla data in cui sarà finito il nuovo ospedale non è possibile precisare; ad ogni modo il progettista ing. Marcovigi ha dato assicurazione che entro quattro anni l'ospedale potrà incominciare a funzionare. Esso porterà ancora il nome di S. Spirito ed a questo verrà aggiunto come sottotitolo quello di Amelia Allora che fu moglie al generoso oblatore.

Siamo sicuri che la nuova primavera che vedrà iniziati i lavori, sarà ottima, divina propiziatrice per una futura raccolta di buoni frutti.

Mostre Torinesi

Menzio - Spazzapan - Soave

Tre artisti: due pittori e uno scultore, espongono in questi giorni alla Galleria Codebò di via Po 4, con un complesso di una trentina circa di opere.

Esposizione perciò non molto nutrita, ma non per questo meno interessante, chè ogni singolo lavoro presenta e fa sentire al visitatore, l'impronta netta, personale dell'artista creatore.

Certo che i lavori di questi giovani intelligenti e valorosi non mancheranno di suscitare i più disparati commenti per l'originalità di vedute che si riscontrano in essi, ma anche i più tenaci assertori dell'ottocento, non mancheranno di rilevare in tanta audacia, una capacità non comune, un complesso di idee che se non sono intese a rivoluzionare l'arte (chè l'arte è una sola, siano pur mille i mezzi adoperati per raggiungerla) fanno di essa una finalità radiosa, un ideale da conquistare tanto più sublimato e caro, in quanto contrastato, ostacolato da infinite avversità.

Rivediamo Francesco Menzio, il tanto discusso e appassionante pittore, dopo la recente Esposizione alla Promotrice. Molto ha lavorato questo giovane dalle vaste vedute e dall'acuta intelligenza, e al quale la squisita sensibilità d'animo, acuisce in un senso profondamente vero, umano, la visione delle cose. Non sono molti i lavori ch'egli espone alla Codebò: circa una decina, tra nature morte, nudi, ritratti e altri soggetti, ma in ciascuno di essi è in pieno risalto la maniera tutta personale di pitturare di questo artista, inteso a cercare, a plasmare quasi più che l'esteriorità, l'anima delle cose e delle creature, con una potenza che rasenta talvolta la drammaticità. C'è nei suoi ritratti un tale senso di contenutezza che li fa piacere. Pochi i toni che rivelano i caratteri del volto acceso, sul quale spicca il chiarore della sclerotica dell'occhio, che qui ha il colore del cielo quando langue in una tonalità di azzurro, morbido e soave.

I suoi nudi dimostrano come dai soggetti l'occhio vigile e indagatore del pittore, abbia colto lo splendore abbagliante della carne, tramutandola sulla tela in una bella visione cromatica dai toni caldi e vivaci.

Francesco Menzio, pittore dall'acuto ingegno, ha composto anche un quadro di vasto respiro, nel quale gli elementi equilibratissimi, si fondono, pur avendo ciascuno una propria personalità netta e decisa. Al centro del quadro è la modella nuda che volge il dorso e pare che il colore delle sue carni, si rifletta sul pavimento inondandolo come di una luce ignea. Dolce e serena la rappresentazione della schiera della creatura viva e palpitante che si può ammirare sulla tela del cavalletto, figurante pure nel quadro.

E sono pur belle le nature morte di questo pittore! Esse sembrano parlare un loro linguaggio di poesia nel contempo di robustezza che ci fa sostare ammirati e innamorati.

I lavori che il pittore Luigi Spazzapan espone, sono per la maggior parte disegni trattati con l'inchiostro di China; vi è là qualche tempera verniciata. I disegni di Spazzapan possono dare in un primo tempo, la sensazione di una troppo rapida simultaneità di composizione, ma all'osservatore attento che sa comprendere, vedere nelle cose il loro significato e il loro giusto valore, rivelano invece una ricercatezza paziente e tormentata frutto di un intenso lavoro mentale, al fine di dare delle cose vedute, una rappresentazione viva e palpitante. Basta osservare le morbidezze delle carni dei nudi, ottenute con non facili ombreggiature; certe macchie messe qua e là e che a tutta prima sembrerebbero bei effetti creati dal caso, sono invece il risultato di elaborate, pazienti ricerche, per le quali, una morbida pennellata, un tratto segnato con viva energia, servono a dare l'esatta percezione del soggetto, colto nei momenti più felici.

Lo scultore Soave è nuovo al pubblico di Torino, e ora di lui non si possono ammirare (è la parola esatta) che quattro gessi che stanno peraltro a dimostrare chiaramente la capacità e la grandiosità di vedute di questo giovane scultore. I suoi lavori rivelano una non comune perizia, associata ad una intelligenza viva. La maestosità dei suoi busti, plasmati con una plastica possente è grande. Essi sono trattati con un profondo senso realistico, ed elaborati con gusto, danno la sensazione della carne viva, tanto che guardandoli intensamente sembra ad un certo punto di vedere rosarsi, ammorbidirsi la fredda superficie del gesso, quasi che sotto di essa scorresse il sangue. Robuste, quasi classicheggianti, le sculture del Soave, hanno però una loro particolare impronta, chè i caratteri somatici delle persone qui rappresentate, caratteri volutamente accentuati, deformati quasi in certi punti, stanno a rivelare come del soggetto lo scultore abbia voluto rendere non solo le sembianze, ma anche l'anima, soprattutto l'anima e i sentimenti che la caratterizzano.

M. D.

L'assemblea degli operai fascisti delle Aziende Fiat

Nel salone delle riunioni presso la Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria si è svolta l'assemblea degli operai ed impiegati fascisti dipendenti dalle varie aziende del gruppo Fiat. Ha presieduto l'importante convegno l'on. Clavenzani, ed erano presenti il cav. Gazzotti, direttore di segreteria della Federazione Politica, in rappresentanza del comm. Andrea Gastaldi assente per impegni improrogabili, il camerata Todisi, l'ing. Massimino, capo-gruppo della Sezione Metallurgici, e vari altri dirigenti di categoria. Dopo brevi parole di apertura dell'assemblea, pronunciate dall'ing. Massimino ai convenuti, oltre 700, ha parlato il segretario dell'Unione, esponendo nel quadro del particolare momento le difficoltà che si attraversa i termini dell'accordo che è stato raggiunto tra le Associazioni sindacali a soluzione della pendenza per la sistemazione salariale delle maestranze Fiat.

All'Istituto Fascista di Cultura

Questa sera giovedì 25, alle ore 21.15, nell'anfiteatro della R. Università, il commendatore D. Conigliose-Stella, delegato federale per le Associazioni dipendenti dal P. N. F., terrà, per invito dell'Istituto Fascista di Cultura, una conferenza dal titolo: «I dipendenti da Enti pubblici e lo Stato Fascista».

A UN BENEMERITO DELL'OPERA MATERNITA' E INFANZIA

Una medaglia d'oro a S. E. Casoli offerta dal Comitato del benefico Istituto

L'intima cerimonia di stamane nell'Aula della Provincia

Questa mattina, alle 11, al Palazzo della Provincia, il Comitato dell'Opera Maternità ed Infanzia, ha offerto una medaglia d'oro a S. E. Casoli, primo Presidente della Corte d'Appello, in segno di affettuoso, devoto omaggio per l'amorosa attività svolta dall'insigne magistrato a favore della benefica istituzione.

La cerimonia ha avuto luogo nell'Aula della Provincia, e vi hanno presenziato i componenti del Consiglio Direttivo dell'Opera, fra i quali il Preside della Provincia, gr. uff. Anselmi, il medico provinciale prof. Sacchi, la delegata dei Fasci Femminili contessa Baralieri, mons. Busca per il Patronato dell'Opera, il cav. uff. Andrea Ravera, segretario, il prof. Madon in rappresentanza del conte Orsi, e molte altre personalità.

La cerimonia è stata semplice e raccolta, quasi familiare. S. E. Casoli è entrato nell'aula, salutato da vivissimi applausi ed ha preso posto al tavolo della Presidenza, accanto al commendatore Dannesino, vice-presidente ed al gr. uff. Anselmi.

Si è alzato quindi il comm. Dannesino, che ha pronunziato un breve, affettuoso discorso, nel quale ha elogiato l'alta opera di S. E. Casoli, il quale ha ben meritato il privilegio di essere insignito della medaglia di benemerenza, quale tangibile segno della riconoscenza per la sua costante, sapiente collaborazione all'Opera che il Regime ha posto a base della sua meravigliosa attività ricostruttiva della Patria.

«Voi avete inteso — ha proseguito l'oratore — in tutta la sua profondità e vastità il problema e per risolverlo avete portato il contributo preziosissimo di quella esperienza giuridica che per noi, latini di sangue e di costumi, è elemento indistruttibile e necessario ad un tempo, ma voi avete portato anche quell'altro elemento che di voi è dote particolarissima: la bontà di cuore.

«Io vi prego — ha concluso il commendatore Dannesino — di ricordare questo istante nel quale vi consegniamo la medaglia d'oro, perchè, riprendendo subito dopo questa sosta il nostro lavoro sotto la vostra guida sapiente, possiamo mantenere il posto d'onore in questa tipica istituzione così italiana e quindi così squisitamente fascista».

Un nuovo vivissimo applauso ha salutato l'oratore quando ha consegnato la medaglia d'oro a S. E. Casoli, il quale ha quindi pronunciato commosse parole di ringraziamento. La simpatica cerimonia ha così avuto termine.

Lettori! Un'opera buona al giorno

A una famiglia con 5 bambini Una notevole offerta

Il signor A. A., operaio disoccupato, abitante con la moglie in corso Regina Margherita 162, è padre di cinque bambini, di cui il maggiore conta dodici anni. Questi ragazzi — due dei quali sono gemelli — godono di poca salute: uno è uscito recentemente da una grave pleurite, due altri sono ricoverati all'ospedale.

Le condizioni di tale famiglia, dove nessuno guadagna e dove tutti invece avrebbero bisogno di riguardi speciali, sono delle più pietose. Fa veramente pena leggere la lettera del povero padre, che si dispera vedendo i suoi bambini sfiorire per le continue privazioni, e che invoca un aiuto per poter sfamare e curare le sue creature. Assegniamo all'A. A. il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Ieri il signor Guido Quaretta, persona già nota per i suoi sentimenti di carità, proprietario della calzoleria «Stivale Rosso», sita in via Corte d'Appello 5, ci ha fatto pervenire L. 100 per l'«Opera Buona», e dieci buoni per altrettante paia di scarpe. Ringraziamo il donatore a nome dei poveri che saranno beneficati, e ci auguriamo che il suo esempio trovi molti imitatori.

Pro «Opera Buona»

«Le miserie 'd Mônssù Travet» al Teatro Rossini

La serata di lunedì prossimo al Teatro Rossini si annuncia sotto i più lieti auspici. La brillantissima commedia di Vittorio Bersezio «Le miserie 'd Mônssù Travet» avrà la sua più degna rievocazione in una cornice scenica molto sfarzosa, curata amorevolmente in ogni particolare dalla bravura di Umberto Mozzato direttore della «Stabile di Torino», il quale sarà, come al solito, lodevolmente coadiuvato dagli ottimi elementi che compongono la Compagnia.

La recita — che, come abbiamo già avvertito, viene data sotto gli auspici della «Famija Turinèisa», in omaggio alla memoria di Vittorio Bersezio, che per l'occasione sarà commemorato dal comm. Cesare Laudi — è anche a parziale beneficio dell'«Opera Buona» del nostro giornale.

«Le miserie 'd Mônssù Travet» saranno interpretate dai seguenti attori della «Stabile di Torino»: *A. Alessio* (Mônssù Travet, impiegato); *M. San Quirico* (Rosa, sòa sconda fomna); *G. Romeo* (Mariànin, fia d' prim let d'Travet); *G. Lamberti* (Carlin, fieul d' Rosa); *B. Macario* (Barbarot, ex-sostituto procurator); *M. Orecchia* (L Comendatôr, cap division); *C. Artuffo* (Giachëtta, panatè); *L. Garetto* (Bacot) (Paolin, so socio); *G. Bondi* (L Cavajer, cap session); *R. Adini* (Roseta) (Brigida, serva); *A. Amerio* (Motòn, impiegato); *A. Collo* (Rusca, impiegato); *A. Roccati* (Un Uscé).

Il concerto vocale-strumentale al Circolo San Secondo

Ieri sera, come abbiamo annunziato, si è svolto nella vasta ed elegante sala del Circolo San Secondo l'atteso concerto vocale-istrumentale sotto la direzione dell'ottimo maestro Emilio De Leide.

Il salone era affollatissimo di pubblico fine e il concerto ha ottenuto il più lieto successo. Molti applausi hanno coronato le varie esibizioni che sono tutte riuscite in modo perfetto.

Le signorine Martuccia e Gina Baravalle hanno eseguito, impeccabilmente l'una col violino e l'altra al piano, la bellissima «Giaccona» del Vivaldi e la «Chanson Arabe» di Kreisler, e sono state applauditissime. Uguali applausi hanno ottenuto il soprano signorina Giovanelli che ha cantato alcune parti dell'«Amico Fritz» di Mascagni, della «Nozze di Figaro» di Mozart, della «Manon» di Massenet, e la signorina Marchisio nella romanza «Caro nome» del «Rigoletto» e nel «Flauto magico» di Mozart.

Il basso signor Rutilio Della Barile ha cantato in modo meraviglioso, servendosi dei molti mezzi vocali che egli possiede, alcuni «pezzi» della «Sonnambula» di Bellini, dell'«Ebrea» di Halevy e del «Machbet» di Verdi. Insieme con la signorina Giovanelli ha poi eseguito il famoso duetto «Noi ci darem la mano» del «Don Giovanni» di Mozart.

Il successo di questo bravo cantante è stato pieno, caloroso, vibrante. Il piccolo «Barbacin», cioè il cav. uff. Filippo [illegible]gelia ha tenuto una dizione di suoi versi piemontesi che sono stati applauditissimi.

Insomma, la serata si è svolta fra il più vivo entusiasmo in una atmosfera di sana letizia: di ciò va data lode, oltre che ai bravi esecutori del concerto, ai suoi organizzatori dott. Giuseppe Bortolotti, fiduciario del Gruppo Rionale Fascista «Luigi Scaraglio» alla delegata rionale di propaganda Ray Ines Gandolfo e al maestro De Leide.

L'opera svolta nel mese di gennaio dalla Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità di Torino comunica il Bollettino del mese di gennaio u. s. dal quale risultano i seguenti dati: Entrate L. 17.552,20; somme erogate in beneficenza L. 48.130,75.

Alla fine del mese suddetto le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri ammontavano a 2562, e i ricoverati a carico della Congregazione a 91.

Le nostre "stelle"

Lo sguardo dolce e un poco triste, bruna la carnagione e i capelli, melodioso il linguaggio nella soave cadenza lagunare: ecco i caratteri della campagnola veneta, nata tra Mestre e le prime alture friulane.

LA MESCHINA VENDETTA D'UN INNAMORATO DELUSO

Le accuse di un macchinista contro una giovane commessa

Sparge voci diffamatorie perchè le sue profferte d'amore sono state respinte

Nel novembre scorso la signorina Domenica Fiorio, residente in Torino, via Chiusella, 10, commessa di negozio, si lagnava, in un esposto al Procuratore del Re che il sig. Luigi Vanzetti fu Matteo, d'anni 55, nato a Scalenghe, ed abitante in Torino, via Leynì, 85, macchinista, l'avesse gravemente diffamata. Il Vanzetti, evidentemente animato, secondo la denunziante, da ingiustificato risentimento contro di lei, perchè, in epoca antecedente al fatto lamentato, essa aveva più volte respinto alcune sue non accettabili proposte, non si sarebbe peritato di diffamarla con delle gravissime accuse quali: «la signorina Fiorio ha dei convegni in un albergo con un commerciante», di cui specificò anche il nome; «nottetempo si reca alle Basse della Dora per farvi quello che soltanto lei sapeva...».

Il licenziamento

Aggiungeva poi la Fiorio che essendosi il 23 del detto mese incontrata con il Vanzetti in corso Ponte Mosca mentre stava per entrare in un caffè, essa lo fermava per rimproverarlo delle parole pronunziate al suo indirizzo, informandolo nel contempo che essa si sarebbe rivolta all'Autorità competente: al che il Vanzetti, con voce iraconda, per quanto in basso tono, le rivolgeva alcune parole oltremodo ingiuriose. Invitato a ripetere tali gravissime ingiurie a voce alta, egli si allontanava.

Per le propalazioni diffamatorie del Vanzetti, la Fiorio affermava di essere stata licenziata dal posto che occupava presso il negozio di certo Agostino Delle Donne. La querelante, poi, insisteva nel dichiarare che i fatti attribuitile dal Vanzetti erano del tutto insussistenti.

Il Delle Donne confermava quanto la sua ex-commessa aveva dichiarato nel suo esposto, e cioè che incontrato nel mese di novembre scorso il Luigi Vanzetti, questi, dopo avergli domandato se aveva ancora alle sue dipendenze la Fiorio, gli riferì i fatti che sono stati esposti dall'interessata nella sua querela.

— Giunto a casa — egli aggiungeva — ritenni opportuno di sospendere ogni provvedimento di licenziamento della Fiorio sino a nuovi accertamenti. Mi recai, quindi, in casa del Vanzetti per avere una conferma delle accuse rivolte alla mia impiegata ed egli mi confermò che quanto mi aveva dichiarato corrispondeva a verità. Ciò mi disse mentre io scendevo la scala della casa Vanzetti, in sua compagnia. A seguito di tale conferma licenziai la Fiorio, la quale, quando le comunicai il provvedimento preso contro di lei, mi disse che il Vanzetti nutriva rancore contro di lei perchè aveva rifiutato le sue proposte amorose.

Anche la signora Lucia Tesidi, di anni 42, nata a Saluggia, riferiva di avere il Vanzetti accusata la Fiorio dei fatti diffamatori di cui questa si lamentava.

Il Vanzetti, invece, si protestava innocente dell'imputazione mossagli, ammettendo di aver, parlando con il Delle Donne e la Tesidi, diffamato la Fiorio.

Le gite domenicali

— Quanto mi si attribuisce — egli aggiungeva è del tutto insussistente: io non avevo alcun motivo di diffamare la Fiorio. Faccio presente che io con il Delle Donne, quando venne a casa mia, parlai soltanto della mia disoccupazione. Il Delle Donne non è in buoni rapporti con me perchè io nel dicembre 1929 gli prestai una somma che egli mi restituì solo nel dicembre dell'anno dopo. La signora Luigina, contrariamente al vero, andò a dire al Delle Donne che io avevo pronunziato le seguenti frasi: «Chissà quanti pasticci ha fatto il Delle Donne per pagarmi». Naturalmente il Delle Donne si riscaldò. Anche la Luigina ha ragioni di rancore verso di me.

Lo stesso Vanzetti, poi, negava di avere pronunciato all'indirizzo della Fiorio quando ebbe ad incontrarla in corso Ponte Mosca, delle parole oltraggiose.

— Non è mia abitudine pronunciare parole offensive e smentisco nel modo più reciso di avere profferito le parole attribuitemi. Non è poi affatto vero che io abbia confessato alla Fiorio di aver propalato fatti lesivi al suo onore. Quando la Fiorio mi chiese spiegazioni, io le confermai che non avevo detto quanto mi addebitava.

Il Vanzetti narrava inoltre che aveva avuto cordiali rapporti di amicizia col Delle Donne e colla Fiorio, insieme ai quali faceva la domenica frequenti gite nei dintorni della città.

— Ero invitato a queste gite ma ne facevo le spese.

Aggiungeva infine che la Fiorio gli dava del «tu», lo chiamava «barba» e che essa durante il periodo di tempo in cui fu impiegata del Delle Donne, conviveva con costui.

Il Vanzetti veniva rinviato al giudizio del Tribunale: egli è comparso stamane dinanzi ai giudici della VII Sezione (Pres. cav. Gatti; P. M. cav. Sommella; Canc. cav. dott. Mancosi) assistito dall'avv. Piero Olivero, mentre la Fiorio, costituitasi Parte Civile, ha, come patrono, l'avv. comm. Gatta.

Tanto l'imputato che la Fiorio e i due testi sopra indicati, hanno sostenuto a spada tratta il loro punto di vista per cui il Tribunale ha condannato il Vanzetti a 700 lire di multa col beneficio della condizionale.

Pronto, chi parla?

Lavori stradali in Cirenaica

Michele Camilli. Torino. — *Importanti lavori stradali stanno attualmente compiendosi in Cirenaica ed altri ancora saranno in progetto, mentre vanno organizzandosi sempre più normalmente i lavori di ordinaria manutenzione e sono state iniziate opere di manutenzione straordinaria per l'importo di 3.500.000 lire sul tronco Bengasi-Ghemines, di chilometri 50, con l'allargamento della sede stradale da 4 a 7 metri. Sul Gebel e nella zona di Bengasi sono in corso lavori per l'importo complessivo di L. 65 milioni e per una estensione di chilometri 262. Sono inoltre allo studio 84 chilometri di strade nuove per l'importo di 30 milioni di lire. Infine è in corso di elaborazione un vasto programma di lavori stradali per una estensione di 150 chilometri e per un importo di 40 milioni di lire. Nella regione a sud di Bengasi e Agedabia sono stati appaltati lavori per uno sviluppo di chilometri 118 di cui 36 sono ultimati e aperti al traffico. Il movimento globale dei materiali da costruzione ha raggiunto finora, fra scavi e riporti l'imponente cifra di 1.500.000 metri cubi; le opere murarie eseguite ascendono finora a 21.000 metri cubi con 5 ponti e 300 fra tombini e ponticelli; la spesa sostenuta ammonta finora a L. 46.850.000, impiegata in massima parte per la mano d'opera. Le maestranze utilizzate ascesero alla media giornaliera di 4300 operai fra italiani e indigeni.*

Mutilati e invalidi di guerra nominabili sottotenenti nel R. Esercito

Stazione F. N., Torino. — *Con recente legge è stato disposto che i sottufficiali e militari di truppa in congedo possono essere nominati sottotenenti nel Ruolo Speciale d'onore, a prescindere dalla idoneità fisica, purchè posseggano tutti gli altri requisiti e si sottopongano alle prove e esperimenti prescritti.*

Il servizio di primanomina — della durata di un mese — va prestato presso un ufficio o reparto, secondo le attitudini fisiche, nel tempo stabilito dal Bollettino Ufficiale di nomina.

La domanda di nomina — in carta legale da L. 5 — va indirizzata al Ministero della Guerra e contenere le indicazioni: Cognome e nome, paternità e maternità, data e luogo di nascita, distretto di leva, titolo di studio se posseduto, professione attuale. Arma o Corpo di provenienza, mutilazione o invalidità subita e dove e quando riportata, categoria di pensione ottenuta con la relativa decorrenza e gli estremi del decreto di concessione, l'indirizzo proprio.

Alla domanda — da presentare al Distretto locale — allegansi:

1) estratto dell'atto di nascita legalizzato; 2) certificato di cittadinanza italiana legalizzato; 3) attestazione di buona condotta morale e politica confermata dal Prefetto; 4) certificato penale; 5) titolo di studio posseduto; 6) dichiarazione sul servizio di guerra prestato; 7) dichiarazione impegnativa di assumere servizio di primanomina; 8) domanda in carta legale da L. 5 indirizzata al Ministero Guerra indicante, in ordine di preferenza, tre Enti desiderati per il servizio di primanomina.

I documenti 2, 3, 4, in carta legale, abbiano data non anteriore a 3 mesi dalla presentazione; quelli 6, e 7, vanno in carta libera. (G. S.)

Bollettino demografico di Torino

24 Febbraio 1932-X

NASCITE	24
MORTI	32

E. I. A. R. - Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 16,45: Com. dei Consorzi agrari. — 19: Com. del Dopolavoro. — 19,5: Orchestra di musica brillante. — 20,30: Dischi e orchestra a plettro. — 20,30: «Consigli utili alle massaie». — 21: Trasmissione d'opera. — Negli intervalli: Notiziario cinematografico. Rinaldo Küfferle e Giuseppe Villaroel: «La donna nella poesia» (dialogo). Giornale radio. Dopo l'opera: Ultime notizie.

Nei mercati rionali

e a Porta Palazzo sono annunciati per domani importanti arrivi di ottimi dentici, palombi e naselli, che l'Alleanza Cooperativa Torinese vende nei suoi chioschi, a prezzi minimi.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,45: «Mefistofele» di A. Boito (prezzi popolari).
ALFIERI. — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Romano Calò). — Ore 21,15: «La luce sul fondo» vicenda navale di F. De Robertis.
BALBO (Comp. veneta C. Baseggio). — Ore 21,15: «Siora Lucrezia» di L. Cenibi.
VITTORIO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 21,15: «Una notte a Chicago» di G. O' Neill.
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: «L' seuga d'un bôgianen» di Ponzini e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Ba-la-clan».
ROMANO: Ore 21: Rivista-Varietà.
GAY DANZE: Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'ultima avventura». Armando Falconi, D. Jacobini. Produzione Cines.
VITTORIA: «Il mendicante di Bagdad». Mary Duncan. Spettacolo di varietà.
ITALA: «L'acrobata». Avventure.
SPLENDOR: «Madame Satan» di De Mille.
Imma: «Dirigibile» (J. Holt, E. Graves).
IDEAL: «Gli Angeli dell'Inferno». Colossal.
ALFA: «L'ultima compagnia». C. Veidt.
STATUTO: L'uomo e la bestia. Crik e Crok.
BORSA: «Angeli dell'Inferno». Capolavoro.
PRINCIPE: «Contuarie nero» e Varietà.
SAVOIA: «Segretaria privata» e cartoni.
AMBROSIO: «Trader Horn». Gran successo.
CHIARELLA: Modella di Montparnasse e spettacolo satirico della Comp. Riccioli.

Questa pagina è vostra, fanciulli!

Il reduce di guerra

Lunghi e laceranti fischi, stridore di ferramenta, fumo denso nerastro soffocante: la tradotta riprende la sua tarda corsa col prezioso carico dei sopravvissuti.

Sono laceri, sporchi, barbuti gli eroi, ma nel loro sguardo vivo e fiero c'è la gioia della Vittoria ottenuta, il desiderio di riabbracciare i propri cari, la soddisfazione del dovere compiuto.

In ogni stazione, grande o piccola, il treno fa una lunga sosta. Alcuni ne scendono, altri proseguono. Chi non ha ancora raggiunta la meta continua a sorridere alle immagini che gli furono sempre presenti nella trincea, che ne sollevarono l'animo nel momento del pericolo e ne rafforzarono il coraggio nel supremo cimento.

Ma Italo Albini, che or ora è balzato a terra, aggrotta la fronte e sospira. Perchè?

Egli volge intorno lo sguardo ansioso, scruta, investiga. Poche persone sono in istazione: nessuno gli si fa incontro; tutti lo schivano. Come mai? Ed i suoi parenti? No, nessun viso amato è ivi ad attenderlo, nemmeno la mamma, nè la sua donna! Forse non sanno...

E quegli uomini che fingono di non vederlo? Ah, Italo comprende: sono gli imboscati di ieri! Come potrebbero essi riconoscere ed amare chi ha versato il proprio sangue per l'onore e la gloria della Patria che hanno rinnegata?

Amareggiato, deluso, a capo chino, il Reduce si avvia verso la casetta agognata. Là troverà certamente l'amore ed il conforto anelato.

All'imbocco di una via, fra un crocchio di uomini, gli sembra di riconoscere un suo ex-compagno di scuola. Lo chiama:

— Adelchi?

— Chi mi vuole?

— Non mi riconosci?

— Quando ti sarai spogliato di quella sozza livrea, forse potrò ricordarmi di te...

Italo guarda istintivamente la sua uniforme. E' in disordine, strappata, sudicia anche; ma vivaddio essa non è una livrea, perchè chi la indossa ha servito la Patria e non un padrone.

Le parole oltraggiose bruciano nel cuore del soldato, e gli danno spasimi più che mille ferite. Ma Italo sa contenersi. Non si è forse fatta la guerra per ridonare agli uomini la pace turbata? E perchè, allora, se egli avventò di ieri ha già teso la mano, dovrebbe ora scagliarsi contro l'amico, il fratello?

— Perchè mi tratti così? — egli chiede soltanto.

— Perchè? — fa l'altro con un ghigno: — Non sai che oggi non vi sono più amici, ma compagni? Se vuoi essere dei nostri devi rinunciare a tutto quanto hai finora creduto, anche a ciò che t'hanno insegnato ad amare...

— Mai! — Ed Italo, in un impeto di santo orgoglio, grida ancora: — Amerò sempre la mia Patria: Viva l'Italia!

Una scarica di pugni lo accoglie. Egli schiva come può i colpi, ma sovverchiato dal numero cede, cade, si accascia.

— Babbo, babbo mio! — E' Angelo, il figlioletto che, uscito proprio allora dalla scuola, lo soccorre.

Il Reduce lo abbraccia.

— Iddio, ti ringrazio — esclama — mio figlio è ancora vivo... saprò farlo crescere puro!

Ed i giorni trascorrono squallidi e tristi. La casetta del Reduce è sorvegliata; egli stesso è perseguitato e costretto all'inerzia: nessuno vuol saperne di dargli lavoro.

Vagando, come fuor di sè, da un luogo all'altro, Italo si tortura il cervello: e Ma è forse un delitto amare l'ordine, la disciplina, il proprio Paese? » si chiede.

Intanto sotto le sferze del comunismo le torbide passioni scatenate acquistano una terribile veemenza. Un'orda caotica sospinta da fame di dominio, terrorizza, squassa e distrugge. Tutti i santi ideali vengono calpestati ed infranti. Ma un giorno Italo si imbatte in un suo compagno di trincea.

— Ti cercavo — gli dice questi — so che in te la fede non verrà mai meno... seguimi... sarai dei nostri...

Ed il Reduce che aveva combattuto nella guerra santa, si accinse a combattere ancora per opporsi alla dilagante distruzione.

E pochi giorni dopo anche il piccolo Angelo fa parte delle prime esigue schiere degli animosi.

La lotta è tremenda, estenuante e costa tante giovani vite; ma come a Vittorio Veneto, la giustizia trionfa. L'idra comunista cede, scompare; ed il marasma cessa. Il genio, il coraggio, la fede e la perseveranza di un uomo hanno compiuto il gran miracolo. Dalla Sagra di Napoli alla Marcia su Roma, gli italiani ritrovano se stessi. E sulle rovine ancor fumanti lasciate dai distruttori, l'Italia risorge più bella, più forte, più prospera.

Il Reduce è ancora nelle file accanto ai più vecchi squadristi ed ai giovanissimi Balilla, e con essi non ha che un desiderio: andare, andare sempre avanti verso un sempre più radioso avvenire.

Egli ora rivede e riconosce il volto di quell'Italia che aveva sognata stando in trincea; e nella nuova divisa che indossa contempla il simbolo della grandezza e della gloria della Patria nello spazio e nel tempo.

Michele Vessil.

Bimbi c'è il postino

Ricevo da un gruppo di piccoli amici la seguente letterina:

« Cara zia Madò, grazie infinite, cara zia Madò, per aver subito risposto alla nostra lettera, per i consigli che ci dài e che seguiremo ed anche per le promesse in essa contenute. Proviamo un gran piacere nel leggere le tue risposte ai ragazzi che t'interrogano, più ancora che se fosse un bel racconto. Il contenuto della pagina di giovedì è stato di nostro pieno gradimento. »

« Beniamino.

« Suonate campane », « Messer Giovanni dalle bande nere »: ed anche « Il vestito da pulcinella ».

Quando ne avrai lo spazio saremo lieti di vedere pubblicata anche qualche tua poesia. Siamo certi che ne sai fare di molto belle. Grazie ancora e saluti affettuosi. Non più ragazzi curiosi, ma

Ragazzi soddisfatti ».

Camillo Tersi, Torino. — Il nome di giochi olimpionici, deriva da Olimpia, città dell'antica Grecia. Veramente Olimpia, non era una vera e propria città, ma un complesso di edifizi, sacri e profani, che circondavano uno stadio, lungo quattrocentocinque metri e largo trentadue, nel quale avvenivano i giochi. Ogni campione prima di partecipare alle gare, doveva essere presentato agli spettatori i quali dovevano apertamente dichiarare se avevano qualcosa da rimproverargli. Condizioni per essere ammessi ai giochi, erano la buona condotta e la onestà della famiglia dalla quale discendevano. I premi che si concedevano allora ai vincitori, erano ben diversi da quelli messi in palio oggi! Non coppe, non medaglie di metalli preziosi, nè tanto meno somme di denaro. Una corona di ulivo sulla fronte ed una palma, erano gli unici premi concessi. Ma pur nella loro pochezza, non erano meno ambiti dei trofei che si disputano oggi.

Lorenzo Giani, Torino. — L'Opera Pia Bonomelli venne istituita dal Vescovo di Cremona mons. Geremia Bonomelli per tutelare gl'interessi e la sicurezza degl'Italiani all'estero. Essa sorse da un sentimento di umana pietà e fratellanza e dallo sdegno che l'insigne prelato provò in un suo viaggio in Oriente, ove ebbe modo di constatare come i nostri emigrati venissero lasciati in abbandono dai Governi ignavi di allora. Oggi, il Governo Fascista al quale presiede con la sua saggia ed illuminata politica, Benito Mussolini, sa tener legati a sè i suoi figli lontani, con vincoli di amor patrio, fede e fratellanza, e li protegge, facendoli sicuri e rispettati in ogni luogo. Monsignor Geremia Bonomelli fu anche un caldo assertore della conciliazione della Chiesa con lo Stato. Il suo patriottismo e le sue alte e preclari virtù, gli valsero la simpatia e l'ammirazione della prima Regina d'Italia: Margherita di Savoia, che più volte s'incontrò col Presule insigne.

Annalisa Robetti, Torino. — I ciechi, si può dire che vedono con le mani. E' così. Privi della visione della divina luce del sole e delle creature e delle cose create da Dio per la beatitudine delle nostre pupille, essi hanno il tatto e gli altri sensi, ma sopratutto il tatto, maggiormente sviluppati. E per il tatto possono leggere, eseguire dei lavori, essere, quasi che il senso della vista, aiutando degli occhi, sia andato per essi ad insediarsi nei polpastrelli delle dita. Nelle spente pupille, si riflette vanamente la luce del sole, ma quanta luce c'è invece nell'anima di queste creature orbate del più gran dono della vita! Ed è una luce tutta intima, tutta bella e radiosa che guida il loro cammino nella vita facendolo di serenità e di bontà.

Teresina Corni, Pinerolo. — L'arte dei vasari, tanto suggestiva, è una delle antiche tradizioni italiane. Per merito dei liguri, da tre secoli e oggi, il significato di quest'arte, che parallelo è millenaria, è divenuto sempre più vasto. Il vassaio toglie dal triangolo di mattoni, la terra ben preparata e fattala colare, e mette il pallacchio di argilla sul tagliere. Poi, col piede, imprime il giro vorticoso alla ruota orizzontale del banco che, per mezzo di un'asse la trasmette al tagliere stesso. Indine, con le mani prima e con la stecca poi, l'artefice, dona a quell'impasto di terra argillosa, la forma desiderata sotto il tocco delle sue mani sapienti, il blocco si plasma, s'arrotonda, si svelisce, s'affusola, si abbassa, si allarga, fino ad assumere le più svariate e caratteristiche forme. Si attende poi il prosciugamento, dopo di che si avviene alla verniciatura, fatta con ossido di stagno e piombo misti a sabbia e potassa, e poi alla pittura ed infine alla cottura nella « muffola », una fornace primitiva a due sezioni, poichè la cottura per riuscire perfetta, viene fatta in due tempi. Dopo di che, il vaso, l'anfora o qualunque altro oggetto, è pronto.

Paolo Gasco, Rivalta Torinese. — San Vittore, del quale il tuo paese celebra ogni anno la Sagra nel giorno 14 di maggio, fu un Martire Soldato che nel secondo secolo dell'Era volgare, in Damasco, avuto ordine di sacrificare agli Dei, si rifiutò di farlo, proclamando a gran voce la sua fede di cristiano. Nè valsero i tormenti inauditi che gli inflissero i suoi carnefici a fargli cambiare parere. Pura, incrollabile, la sua fede resistette a tutte lusinghe e a tutte le minacce; finchè i suoi persecutori stanchi di tanta virtù e rassegnazione, lo decapitarono.

Per onorare la memoria del Martire Soldato, si è costituita a Rivalta (e tu lo saprai certamente) una «Compagnia di San Vittore», della quale i componenti sono dei militari quasi tutti vecchi, e che ogni anno organizzano delle feste, alle quali partecipa tutto il paese, con processioni, giuochi, ricevimenti, ecc.

La Zia Madò.

VENTURE E VENTURIERI

Lo stratagemma del giocoliere

Messer Giovanni de' Medici e Maramaldo - Camuso finge terrore - Il privilegio delle ossa slogate

(Continuazione)

L'occasione venne qualche giorno dopo l'incontro fra il Re e Giovanni de' Medici. E Maramaldo, che assisteva prudentemente da lungi, se ne rallegrò.

L'approssimarsi delle soldatesche del marchese di Pescara aveva imbaldanzito gli Spagnuoli di Antonio de Leiva, rinchiusi entro le mura di Pavia. E il capitano spagnuolo pensò a una ardita sortita generale, nella speranza di battere le soldatesche di Francesco I e mandarle, in una rovinosa ritirata, verso quelle del marchese di Ferrara, che agevolmente le avrebbe potuto incalzare e cacciare nelle acque del Po.

Ma la sorpresa doveva mancare.

Un incarico di fiducia

Qualche giorno innanzi, Giovanni dalle Bande Nere (il quale, contrariamente agli altri capitani che, se pur valorosi, vivevano alla giornata e vincevano l'ozio in giochi e in bagordi, aveva per assioma che in guerra bisogna dormire chiudendo un occhio solo) chiamato a sè un suo uomo fidato, gli aveva dato incarico di una singolare missione.

— Oggi stesso — gli disse — io provocherò una scaramuccia. Tu, fingerai, come maldestro cavaliere, o di esser buttato di sella; oppure di cadere perchè preso da paura...

— Messere — disse l'uomo — questo nessuno lo crederà, perchè non vi è soldato delle Bande Nere che conosca paura!

Il Capitano sorrise.

— Facciamo, piuttosto — soggiunse l'uomo — che il cavallo mi prenda la mano, imbizzarito, e che io, maldestro, cada.

— E prigioniero!

— Ah! — esclamò l'altro.

— Mio fedele Camuso: ho bisogno che tu penetri in qualche modo entro le mura di Pavia, ascolti... e ne esca al più presto, per riferirmi e, magari, preparare ai nemici una imboscata!

Il largo faccione dell'uomo si rischiarò: cosa non avrebbe fatto per messer Giovanni?

— Circa il modo di far imbizzarrire il cavallo, so il fatto mio — disse. — E per cavarmi poi d'impaccio farò del mio meglio.

— Credo che forse ti gioverà la tua antica virtù di giocoliere...

— Pensavo proprio a questo!

— Orsù, Camuso: prepara il cavallo alla bisogna.

Fu così che qualche ora dopo, nella scaramuccia provocata da Giovanni dalle Bande Nere, si vide dalle file di costui uscire un cavallo imbizzarrito, il quale, mosso dapprima verso le file nemiche, e scaraventato lì di sella il cavaliere, galoppò poi lontano, disordinatamente. E quando più tardi si potè afferrarlo, si vide che aveva attaccato alla coda un groviglio di acutissime spine; e pel campo corse voce che Camuso con tal mezzo aveva voluto darsi prigioniero agli spagnuoli. In special modo si affrettò a diffondere questa voce Maramaldo. Il quale mai più si attendeva, peraltro, di sapere prima del tramonto una ben diversa conclusione!

Camuso era stato dunque giocoliere di piazza. Doveva tal nome al suo naso schiacciato in seguito a una caduta durante un rischioso esercizio, che lo aveva lasciato malconcio. Erano i tempi in cui le folle amavano il prodigio, anche se non volto a un fine nobile; e Camuso, guarito dalla terribile caduta, si era domandato se, per scongiurarsi in tal modo, non avrebbe fatto meglio ch'egli avesse più utilmente operato. Passava, appunto di lì, in quei giorni, Giovanni dalle Bande Nere. E Camuso, che aveva avuto presso la sua decisione, si era presentato al Capitano il quale, squadratolo e lettogli negli occhi ardimento e decisione, non aveva esitato ad arruolarlo.

— Il tuo nome? — domandò.

— Vita nuova, nome nuovo. Mi chiamerò, dal mio naso, Camuso. E, almeno per l'aspetto, non mostrerò ai nemici un volto gradevole!

Ben presto l'occasione di provare il suo ardimento era venuta, e il Capitano lo teneva ormai fra i più diletti. Affidandogli la rischiosa impresa di penetrare in Pavia e di uscirne, egli sapeva di poter contare non soltanto sul suo coraggio, ma anche su alcune speciali qualità di Camuso. E Camuso aveva intuito anche ciò.

Invano Camuso si buttò in ginocchio smaniando, supplicando...

Chiamato a sè un uomo fidato...

Il supplizio della corda

Portato innanzi al vecchio Capitano spagnuolo, il prigioniero aveva dato prova di una singolare loquacità, rispondendo prontamente, secondo le istruzioni avute, alle domande di Antonio de Leiva. Costui, anzi, ne avrebbe diffidato, se da alcuni particolari a lui noti, non avesse compreso che il prigioniero diceva la verità.

Tuttavia non mancò di osservare:

— Mi stupisce un poco che un soldato di Giovanni dalle Bande Nere chiacchieri così facilmente...

— Ah, monsignore! — esclamò Camuso tutto tremante e fingendo gran terrore, deciso ad attuare un rischioso strattagemma che aveva immaginato. — Io so che ai prigionieri le parole si strappano con la tortura della corda!

— Sembra che tu ne abbia molta paura...

— Lo confesso, monsignore. E ciò non a causa di una mia viltà maggiore che in altri, ma perchè ho una spalla da poco fratturatasi a causa di una caduta da quel maledettissimo cavallo che mi ha scaraventato a terra dove meno doveva!

Un pensiero attraversò la mente del capitano spagnuolo.

— Temo assai per la tua spalla! — disse bruscamente. — E ordinò che si preparasse la corda.

Invano Camuso si buttò in ginocchio, smaniando, supplicando, giurando che aveva risposto esattamente a tutte le domande e dato precise informazioni. L'inflessibile vecchio capitano spagnuolo tagliò corto: — Orsù — ordinò — cominciate i tratti di corda. — Poi, a Camuso: — So bene che hai risposto a dovere, ma a me preme ridurti a modo mio, chè ho bisogno di servirmi di te.

Un lampo passò negli occhi di Camuso... Ah, se la sorte lo avesse favorito, se tutto si fosse svolto secondo il piano che aveva immaginato!

Si sentì afferrare: le funi gli furono legate ai polsi. Lo si sollevò... Un brusco strattio... Grida acutissime lacerano l'aria.

La tortura continuò sino a che il prigioniero sembrò svenuto.

— Lasciatelo lì a terra — comandò De Leiva — e al momento opportuno troverò modo di rinvenirlo. Chiamate intanto i miei luogotenenti!

Una beffa ben riuscita

Fu così che, dal suo groviglio, Camuso potè sentire il colloquio che seguì poco dopo. Il Capitano spagnuolo, dopo aver messo al corrente i suoi capi delle informazioni avute da Camuso, spiegava loro un progetto di sortita. Il prigioniero stesso avrebbe guidato trecento cavalieri appiedati per strade che potessero portare alle spalle dell'accampamento del Re, guardato, per privilegio, dalle stesse Bande Nere. La sorpresa, di notte, avrebbe portato disordine e panico.

— Colpite senza quartiere! — aggiunse. — E non risparmiate un colpo di pugnale a questo traditore, al quale ho certamente fatto spezzare la spalla, per modo che, ridotto a un cencio dolorante, non avrà forza di tentare un colpo di testa. Non si sa mai! Fidarsi è bene e non fidarsi è meglio...

— Ma non saprà reggersi in piedi! — osservò uno degli astanti.

— Ebbene: vi guiderà a cavallo! Ecco un privilegio che accordo a questo mucchio di ossa slogate!

— Forse non è più opportuno che anche i trecento cavalieri siano montati?

Antonio de Leiva sorrise:

— Una sorpresa, di notte, con lo scalpitare di trecento cavalli? In fede mia, fareste bene a liberarvi al più presto dell'unico, che assegno per questo poltrone! Signori, a voi!

E con queste ultime parole, il Capitano spagnuolo congedò i suoi capi, consegnando loro, come uno straccio, il prigioniero.

Il quale, a un certo punto della spedizione, lasciato l'atteggiamento stracco e dolente che aveva simulato, e voltatosi di sorpresa agli spagnuoli, disse con voce beffarda:

— Visto che tardate tanto imprudentemente a seguire il consiglio del vostro Capitano, vi provvedo io!

E ficcati rabbiosamente i talloni nel ventre del cavallo, con una furiosa galoppata sparì nella notte, lasciando i nemici attoniti di quel prodigio. Ma come! La tortura della corda, dunque, gli aveva lasciato tale agilità?

Domanda alla quale facilmente avrebbe risposto lo stesso Camuso, l'antico giocoliere dalle membra snodate negli esercizi acrobatici, il che gli aveva concesso di ridersi degli strattoni di corda di cui lo aveva gratificato inutilmente il Capitano spagnuolo.

Ed ecco, Camuso recava a Giovanni dalle Bande Nere l'annuncio che trecento Spagnuoli erano in marcia isolati nella notte, sicchè la sorpresa sarebbe caduta invece a loro danno.

E così fu, con grande ira di Antonio de Leiva, al quale nessuno dei suoi trecento uomini potè portare notizia della paurosa avventura. Invece Giovanni dalle Bande Nere ebbe dal fido Camuso altre notizie sugli apprestamenti delle difese nemiche.

Notizie che sarebbero state preziose se egli avesse potuto presenziare la battaglia che, il dì 24 di febbraio 1525, decise la rotta dell'esercito di Francesco I, il quale, caduto prigioniero, scrisse le memorande parole:

— Tutto è perduto, fuorchè l'onore!

E più tardi, rievocando le fasi della infausta battaglia:

Un apostolo dell'indipendenza

— Se Giovanni dalle Bande Nere non fosse stato lontano, perchè ferito, io non avrei perduto quella battaglia!

Il prode capitano forlivese, infatti, era stato ferito gravemente qualche giorno prima, alla gamba destra. E di tanta gloria era circondato il suo nome, per cui, ammirato, il Duca di Pescara, suo nemico, aveva concesso che, munito di salvacondotto, a mezzo di una barca, avesse potuto scendere il Po, sino a Mantova, dove lo aveva preso in cura il celebre chirurgo maestro Abramo, nonostante fosse legato a Federigo Gonzaga, nemico giurato di Giovanni de' Medici.

Il fido Camuso era con lui, trasformato in infermiere devoto.

Guarì, di quella ferita. Ma poco tempo dopo, mentr'egli, tra Borgoforte e Governolo, presso Mantova, si opponeva alle accozzaglie tedesche che, capitanate dal feroce Giorgio Frundsberg, erano calate dal Tirolo, un colpo di falconetto gli frantumò la gamba appena guarita. Cadde da cavallo, ma non abbandonò la spada!

Lo risollevò il fido Camuso; e mastro Abramo tentò invano di salvare il ferito. Decisa l'amputazione il sera, egli stesso, strappato il lume di mano a Camuso, volle far luce al chirurgo.

Sentito che la fine si approssimava rapidamente, domandò al marchese Gonzaga, il nemico accorso cavallerescamente al suo capezzale:

— E' dunque vero che Giorgio Frundsberg ha seco un capestro d'oro col quale si ripromette di impiccare il Papa?

— Sì... — rispose il Gonzaga. — Dio salvi Clemente VII.

— Io gli ho insegnato, a quel tedesco, come combattono gli Italiani... — disse il morente. — E se potrà usare il suo capestro d'oro, sarà perchè muore Giovanni dalle Bande Nere...

Così, nella notte del 30 novembre 1526, eroicamente si spense, come aveva eroicamente vissuto colui nel cui nome come si compiaceva farsi chiamare — Giovanni de Italia, — nasceva la prima idea dell'indipendenza degli eredi di Roma.

Aveva appena ventotto anni!

Cap. Ph. Escurial.

FINE.

BEI BAMBINI

Carmen Sartoris di anni 3 e Silvana Sartoris di anni 4

LA MIA SCATOLA DI SOLDATINI

Una grossa ingiustizia

Le tribolazioni del lanciere Ramasso -- Un 11 novembre memorabile -- « Papà, papà » -- Le « gaffe » del secondo battaglione -- Come rimasi senza frutta

Fu già un tempo, miei piccoli lettori, in cui ero anch'io, come siete voi ora, un frugolo alto poco più d'uno sgabello da piano, non sempre ispirato, nelle risoluzioni e negli atti, ai sani principii che i miei genitori cercavano d'inculcarmi. Sentite questa che mi capitò un giorno e che per poco non mi valse d'essere cacciato, anzitempo, in un collegio.

Una brigata di fanteria

Mio padre comandava a quell'epoca una Brigata: aveva ai suoi ordini migliaia di uomini e portava sul berretto tanti bei galloni d'argento. Voi tutti, miei piccoli amici, amate i soldati, come li ho sempre amati io e mi par di vedervi correre, al primo squillo di fanfara a cacciar la testa fra le sbarre del balcone! Siete tutti balilla, d'altronde, e qualcuno di voi, più grandicello, forse porta con legittimo sussiego, il cordone bianco degli avanguardisti. Potete quindi immaginare facilmente quale piacere fosse per me, che vivevo per così dire in mezzo alle uniformi, eludere la vigilanza paterna per ficcarmi in mezzo ai bei fanti o fra le zampe dei cavalli. Mio padre soleva affidarmi ad un suo attendente, un lanciere alto e grave, perchè mi sorvegliasse, ed il bravo soldato faceva del suo meglio; ma credete voi che io gli dèssi retta?

Alle riviste, riuscivo sempre, in un modo o nell'altro, a farla in barba a tutti, ficcandomi tra le compagnie schierate. Gli ufficiali, che mi conoscevano, mi battevano leggermente col piatto della sciabola là dove i calzoncini dei bimbi sogliono sdrucirsi più presto; oppure, lasciando penzolare l'arma, assicurata al polso dalla dragona d'oro, mi pizzicavano il ganascino, gridandomi con voce di tuono: « Come va, Piripicchio! ». Non so perchè, tutti gli ufficiali di mio padre hanno sempre avuto la mania di chiamarmi Piripicchio.

Quel giorno — era, ricordo, un undici novembre, festa del Re — io ero per l'appunto riuscito ad eludere la sorveglianza del mio lanciere — che si chiamava Ramasso, Simone Ramasso, nativo di Poirino — ed ero andato a cacciarmi proprio fra la guida di sinistra della prima compagnia del 75.o e l'ultima guida di destra del 75.o. Il colonnello del 76.o, che era a cavallo, scorgendomi, mi aveva rivolto da lontano uno scherzoso cenno di minaccia, facendo tentennare l'aigrette candida sul chepì ricoperto d'argento, poi mi aveva sorriso. Un caporale mi aveva preso per l'orlo del paltoncino e mi aveva tratto dolcemente indietro, perchè non andassi a finire travolto dai cavalli dei carabinieri di pattuglia.

Ramasso era riuscito finalmente a scovarmi, fendendo la folla trattenuta dai cordoni, ed avrebbe voluto raggiungermi, ma un furier-maggiore già lo adocchiava bieco. Il povero lanciere mi guardava con occhi supplichevoli, facendomi dei gran cenni, per indurmi a tornare presso di lui, responsabile della mia incolumità. Io non ci pensavo nemmeno! Ingeneroso come tutti i bimbi, me la godevo un mondo al pensiero che Ramasso penasse per causa mia... Sapevo d'essere momentaneamente il più forte, difeso com'ero da una intera brigata di fanteria, e ne approfittavo vilmente.

D'un tratto, due squilli di tromba! Chi vedo arrivare? Mio padre, al gran galoppo, seguito da un brillante Stato Maggiore e scortato da un drappello di carabinieri a cavallo! Ecco le musiche intonano le prime otto battute della Marcia Reale!... Il Dario — così si chiamava il cavallo di parata di mio padre — eccitato da quel suono e dal luccichio di tante baionette, nitrisce squassando la criniera e, per tutto lo schieramento, un crepitio di comandi, si propaga, seguito dal risuonare secco dei fucili, battuti con forza dalle palme di tante destre.

Che volete? Fossero le musiche che m'avessero dato alla testa, o l'entusiasmo provocato dalla vista di mio padre, in elmo e spalline, circondato da tante splendide uniformi, fatto sta che, quando l'autore dei miei giorni fu davanti a me, urlai con tutta la forza dei miei piccoli polmoni:

Papà!... Papà!

L'origine d'un equivoco

In mezzo al fragore delle musiche ed allo scalpitio dei cavalli, mio padre non udì. Non vidi il lampo dei suoi occhi d'acciaio rivolgersi verso di me. Come una meteora fiammeggiante, in un baleno di elmi, colbacchi e chepì, la bella visione era passata e già il pennacchio bianco ondeggiante dell'elmo paterno era lontano, allo svolto del viale.

Rapidi corsero i comandi lungo lo schieramento. Uno dopo l'altro, i battaglioni eseguivano la conversione. Come risuonavano sulla strada ben cilindrata i chiodi dei fanti!

Tolto l'ostacolo dei cordoni, Ramasso potè finalmente raggiungermi e, pian piano, tenendomi per la manina, mi condusse al luogo ove era ammassato lo Stato Maggiore. Mio padre era brigadiere — come già vi dissi — ma comandava interinalmente la Divisione ed era, perciò, al fianco di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, e più precisamente a destra — ossia dalla parte d'onde partiva lo sfilamento — un po' indietro, con la sciabola sguainata appoggiata alla coscia. Il Dario, scalpitava, nitrendo ed inarcando il collo, come se aspettasse di vedere sotto i suoi colpi di zoccolo scaturire il fuoco dal suolo.

Andammo a collocarci, Ramasso ed io, proprio dietro allo Stato Maggiore, ad una certa distanza, però, perchè la folla era così fitta in quel punto, che non era possibile avvicinarsi.

Ed ecco, ad un cenno del maestro di banda — un vecchio tutto bianco, con i gradi da sottotenente al chepì — intona la « Marcia del Principe Eugenio » — quella che tante volte avete udito, miei piccoli amici, alle riviste — e lo sfilamento comincia. Proprio in questo momento, come sempre avviene, la folla riesce a vincere la blanda resistenza dei due o tre carabinieri di servizio, avanzando quasi fino a toccare i garretti dei cavalli. Ramasso ed io, naturalmente, facciamo altrettanto collocandoci a brevissima distanza dal corsiero paterno.

Anche stavolta, francamente, non so che cosa mi prese: o forse filiale desiderio d'un'occhiata paterna o improvviso sviscerato entusiasmo per le armi della Patria, o vanagloria pura e semplice di far sapere a tutti i bimbi che erano accanto a me, nella folla, che ero figlio di quel bel signore con l'elmo e la gualdrappa gallonata, fatto sta che, anche stavolta, come prima, al suono delle musiche, ebbi l'impressione che il cuore mi saltasse in gola e gridai, con quanto fiato avevo in canna:

— Papà!

Mio padre, questa volta mi udì. Non si volse, però: solo ebbe uno scatto di impazienza. Nel gesto del saluto al battaglione che passava rendendo gli onori, si battè nervosamente col piatto della sciabola la punta dello stivale destro, poi, con fare irato, si rimise a « spall-sciab ». Sopraggiungeva il secondo battaglione. Il maggiore che cavalcava alla testa delle sue truppe, vide il gesto di mio padre. Vederlo e interpretarlo come un cenno di comando — il ben noto cenno che significa aumentare d'un grado l'andatura — fu tutt'uno. Pronto come il fulmine il brav'uomo alza la sciabola e, volgendosi ai suoi uomini, urla, sganasciandosi orribilmente la guancia destra:

— Di... corsa!...

Il battaglione scatta come una molla (unò-duè, unò-duè!) in un lampeggiare alterno di bianche mani e di nivei guanti, ed un fremito si propaga di riga in riga, di battaglione in battaglione, di reggimento in reggimento... La cavalleria, che segue nello sfilamento le truppe a piedi, si trova, d'un tratto enormemente lontana dal serrafile dell'ultima compagnia; tanto lontana che, per riprendere la distanza regolamentare, è costretta a prendere il trotto, allungandolo gradatamente. Gli squadroni, che non sono preavvisati, hanno un breve ondeggiamento. Il plotone di coda galoppa, per la durata d'un attimo. Le guide, a sinistra, perdono contegno e istintivamente guardano a destra — cosa riprovevolissima! — provocando un certo ondeggiamento nelle righe. L'artiglieria da campagna, che segue la cavalleria, ha la sensazione rapida che vi sia qualche cosa di mutato nell'ordinanza, ma valuta male la situazione e ritiene di dover rompere senz'altro al galoppo.

Io e la circolare

Invano mio padre, con la perspicacia che deriva dall'abitudine del comando, ha l'intuizione dell'accaduto; invano si china all'orecchio dell'aiutante di campo: invano quasi spedisce un trombettiere, a venire a terra, dalla testa alla coda, ad avvertire i comandanti di Corpo che nulla v'è di mutato nell'ordinanza, che nulla è stato ordinato. Ormai le cose sono avviate per una china a nulla potrebbe più fermarle.

La cavalleria, udendo l'artiglieria galoppare fragorosamente in coda, deve rompere anch'essa a galoppo, un galoppo convenientemente raccorciato per non travolgere la fanteria. Le file sono state rapidamente ricomposte, grazie all'energia ed alla prontezza di spirito degli ufficiali. Tutto è di nuovo a posto: nessun intervallo tra lanciere e lanciere; contatto di staffa perfetto; sette passi tra plotone e plotone, diciotto fra squadrone e squadrone!

Fu — ve lo dico io! — uno spettacolo superbo! Alla vista delle lance diritte, prodigiosamente allineate a sinistra, sulle quali garrivano al vento le banderuole azzurre; alla vista delle batterie, che passavano pancia a terra — le fruste schioccavano senza posa sulle groppe fumanti dei cavalli di volata, perchè i traini non si allentassero — con i capi-pezzo fermi come centauri in sella ed i serventi, fusi nel bronzo, sui cassoni, un grido di entusiasmo eruppe dalla folla:

— Viva l'Italia!... Viva il Re!... Viva l'Esercito!

Umile in tanta gloria, sentivo lungo il filo della schiena un sudorino freddo freddo! Anch'io avevo visto il gesto di mio padre, come quel Comandante di battaglione, ma non ero caduto, no, nel suo stesso errore!... Avevo ben capito, io, il significato di quel gesto!

Fui lasciato senza frutta. Mio padre per due giorni non mi parlò: non si poteva dar pace. Io piansi molto, ma quello che mi fece più pena fu un particolare che appresi pochi giorni dopo soltanto. Alla rivista assisteva da un balcone, in strettissimo incognito, una augusta dama, il cui cavaliere d'onore, per incarico avuto dalla sua signora, fece pervenire al Comando del Presidio una lettera di alto compiacimento per lo spettacolo mirabile di disciplina e di forza offerto dalle truppe « spettacolo che mai l'augusta Principessa ricordava d'aver visto, in nessuna capitale di Europa ».

La cosa fu risaputa al Ministero della Guerra, d'onde partì una circolare, la quale « con riferimento al telegramma ministeriale 13 giugno e fermo restando quanto disposto al comma II della circolare 226 G. M. », raccomandava ai Comandi di Presidio di non tralasciare, semprechè le circostanze di tempo e di luogo lo permettessero, « d'usare quelle andature, negli sfilamenti solenni, che meglio si prestassero a formare e rinvigorire nel soldato e nel pubblico quei sentimenti, eccetera, eccetera... ».

Da quel giorno, gli sfilamenti al galoppo divennero, in Italia, consuetudinari, anche col ghiaccio in terra.

Per questo, sono stato lasciato senza frutta! Io me ne appello a voi, miei piccoli amici, ed alla vostra solidarietà. Trovate che sia giusto?

Massimo Escurial.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Sciangai

I successi cinesi a Sciangai hanno esasperato il patriottismo giapponese; la resistenza della 19.a Armata ha esaltato la volontà di resistenza cinese. Il Governo di Tokio ha annunziato di aver deciso di inviare altri cinquantamila soldati a Sciangai, e Chan Kai-Shek manderà nuove Divisioni a Ciapei. La Cina afferma che si prepara alla guerra per un anno: il Giappone dichiara che non può rimanere sotto l'ombra di uno scacco. I giapponesi, che hanno colto come un fiore la Manciuria, sanno dominare gli scenari nell'immenso Oriente? E l'Inghilterra, gli Stati Uniti assisteranno all'inasprirsi della battaglia? All'accenno d'un possibile blocco economico un giornale di Tokio risponde:

«Ed allora il Giappone, prima di arrendersi, tenterà il giuoco ed anche se lo perderà farà pagare caro al mondo, in vite umane ed in ricchezze, la sua sconfitta».

Il generale Tsai, l'eroe del giorno, il comandante della 19.a Armata, in alcune telegrafate in Europa alcuni suoi pensieri filosofici:

«Bisogna che il Giappone abbandoni l'idea d'inghiottire la Cina. Il suo appetito è più grande della sua bocca». «I generali, gli ufficiali ed i soldati hanno deciso che se non potranno respingere il nemico non troveranno più gusto alcuno alla vita». «La vita dei miei soldati è molto semplice: essi mangiano molto, hanno mai mangiato tanto ed attendono l'ora di morire».

Ed in un'intervista:

«I giornali cinesi annunziano che avete invitato il popolo ad inviarvi le scatole vuote delle sigarette, che volete trasformare in bombe. E' vero?».

«Esatto».

Ed il giornalista commenta: da un lato i tanks, dall'altro delle vecchie scatole di latta, et cela fait une guerre.

Hitler

Adolfo Hitler è stato nominato professore straordinario di pedagogia politica all'Università di Brunswick. Farà i prossimi giorni la sua prolusione; solo per questa via ha potuto ottenere la cittadinanza tedesca. E' una carica ed un titolo che ha meritati. Creare in dieci anni un Partito con dieci milioni di aderenti è un'impresa che mai riuscì ad un professore di pedagogia politica con preparazione accademica. Una sconfitta dei tecnici.

Tardieu e Laval

Tardieu travolto dal Senato per lo scandalo Oustric ritorna Presidente del Consiglio. Per un anno fu l'eminenza grigia dei due ministeri Laval e, lentamente, si preparava alla successione. La morte di Maginot, l'incapacità di Laval hanno affrettato i tempi.

Quanto all'ex-Presidente del Consiglio, Charles Maurras scrive:

«Ecco dunque M. Pierre Laval rientrato nel suo buco, il piccolo buco del Ministero del Lavoro che riunisce i vantaggi dell'oscurità e della sicurezza. «Dio dei politici guardami dalla troppa luce», era il parere del solitario dell'Imitazione ed il Re dei Re, generalissimo dei greci, dice in Racine:

Heureux qui, satisfait de son humble fortune,
libre du joug superbe où je suis attaché,
vit dans l'état obscur où les dieux l'ont caché.

«Penombra, umiltà d'un Primo Ministro che ritorna sesto o settimo per vivere a lungo felice».

Tramonto degli dei? No. Laval era un pover'uomo. Non ho atteso le dimissioni per esporre questo giudizio, l'ho scritto su queste colonne molte settimane or sono.

Hoover

Si fanno pressioni su Hoover perchè proclami il boicottaggio delle merci giapponesi. «No, ha risposto, il Presidente, sarebbe un primo sicuro passo verso la guerra col Giappone».

Ma un Comitato di donne a Boston ha preso l'iniziativa del boicottaggio.

Il riso e l'argento

La produzione mondiale del riso rispetto al 1910 è aumentata appena del 10 per cento.

Produzione mondiale del riso in milioni di tonn.

1909-14	778
1925-26	857
1926-27	853
1927-28	846
1928-29	876
1929-30	859
1930-31	858

In questi calcoli non è compresa la Cina mancano da questo Paese calcoli statistici attendibili. I tre più grandi esportatori di riso nel mondo sono Burma, Indocina, Siam; i tre grandi Paesi consumatori sono la Cina, l'India ed il Giappone.

Se i tempi fossero appena normali la produzione di riso nel mondo non sarebbe eccessiva, ma Cina ed India hanno una moneta basata sull'argento e l'argento in pochi anni è dimezzato di valore. Non è diminuito l'appetito degli indiani e dei cinesi, ma la capacità finanziaria di consumo della popolazione.

Cause e rimedi

L'economista americano Parker Willis commentando i primi risultati delle varie misure anti-deflazioniste di Hoover, scrive:

«Un fatto ci pare sicuro, nessun miglioramento è avvenuto ancora nell'assieme degli scambi. Il mercato dell'acciaio è cattivo, le previsioni sull'industria automobilistica sono incerte, le entrate ed il traffico delle ferrovie non tendono a salire. L'esperienza dimostra come sia inutile ricorrere a degli espedienti bisogna provvedere con dei rimedi atti a colpire il male alla radice, riannodando il commercio estero, armonizzando i prezzi all'ingrosso con quelli al minuto».

I rimedi che colpiscono il male alla radice? Li conoscono anche negli S. U.: annullamento dei debiti di guerra, riduzione delle tariffe doganali, diminuzione del costo della vita. Ma per ora a Washington si preferisce una controllata inflazione.

I «senza scarpe»

La resistenza della 19.a Armata di fronte ai giapponesi peggiora la situazione generale in Estremo Oriente. Più il conflitto si prolunga, più aumentano le probabilità di estendersi.

Ma quest'esercito di «senza scarpe», sino a ieri dedito al saccheggio ed alla guerra civile, che resista con valore ad una delle più potenti Nazioni militari del mondo ha un aspetto eroico.

Qualunque sia stato il numero dei saccheggi della 19.a Armata, il coraggio e l'ostinazione con la quale oggi si batte la riabilitano di fronte al mondo! Il valore rimane una virtù che impone rispetto sui cinesi.

Il lettore.

Il mercato laniero australiano

Aumentati acquisti inglesi italiani e giapponesi

SYDNEY, febbraio.

L'andamento del mercato della lana in Australia, al principio di quest'anno, ha presentato prezzi in ripresa su un andamento accolto con un sospiro di sollievo dai produttori. La lana cosiddetta di qualità media aumentò in media di prezzo nella misura del 5 %; le qualità inferiori segnarono aumenti analoghi. La capacità di acquisto del mercato è caratterizzata da questi dati: delle 35.835 balle disponibili, il 92 % era venduto poco prima del Natale, nelle aste precedenti, la vendita era stata dell'85 % soltanto.

La relativa stabilità della valuta giapponese ha dato luogo nuovamente a forti compere giapponesi, che formano buona parte dei totale. Anche lo Yorkshire ha comperato molto, e la Europa continentale ha dimostrato una ripresa d'interesse: Germania, Francia e Belgio acquistarono grosse partite, e l'Italia continuò a fare rilevanti acquisti, come al principio della stagione. Anche le filande australiane parteciparono vivacemente alle aste. Essendo debole la richiesta europea di «merinos» fine, queste si potranno avere a prezzo relativamente tenue, e i compratori, anche con un lieve miglioramento delle condizioni economiche, potranno ottenere buoni guadagni.

Nel semestre chiuso il 31 dicembre u. s., sul mercato della lana di Sydney si vendettero 563.325 balle di lana, per un importo totale di 6.290.389 sterline, ciò che rappresenta, rispetto all'anno precedente, un aumento di balle 82.065 e di 1.068.961 sterline.

Le lane non lavate fecero un prezzo medio per balla di sterline 11,3,4, contro un prezzo medio nell'anno precedente di sterline 10,17,1, ossia un prezzo di 5 pence e 3/10 la libbra.

L'esportazione globale, dal 1.o luglio a 30 novembre 1930, fu di 1,078,180 balle, nel periodo corrispondente del 1931 fu di balle 1,075,924.

Da notare è l'aumentata esportazione per conto della Gran Bretagna, sebbene le cifre comprendano anche le lane imbarcate alla volta di Londra per essere ivi vendute. Ad ogni modo, le cifre mostrano un interessamento assai maggiore dello Yorkshire. Le esportazioni dirette al Giappone e all'Italia sono pure aumentate, Francia e Germania hanno invece comperato assai meno che in passato.

L'annata corrente è la terza di continuo ribasso dei prezzi delle lane. Nel 1928-1929 la lana non lavata costava in media a Sydney pence 16,5 la libbra. Nel 1929-1930 il prezzo ribassò a 10,5 e nel 1931 ad 8,7. Ciò rende ben comprensibile che i produttori chiedano d'essere alleggeriti d'eccessivi oneri fiscali, spese di trasporto ed altre. Essi invocano inoltre una riduzione di dazi per tutti gli attrezzi agricoli, per favorire e agevolare la produzione agricola.

Nemmeno i più ottimisti contano che la lana abbia a risalire in un prossimo avvenire ai prezzi della stagione 1928-1929. I produttori australiani sarebbero piacevolmente sorpresi, vedrebbero realizzati i propri sogni più rosei se riuscissero a riportare il prezzo della lana ad una media di 12 pence la libbra. Ma per il momento anche questa meta sembra irraggiungibile; anche se non si ottenesse che un prezzo medio di 10 pence, ciò richiederebbe una notevole ascesa nei prossimi mesi.

I produttori hanno fortemente ridotte le paghe nelle loro aziende, e il personale, data la situazione, ha accettate le riduzioni senza fare opposizione. Ma per ora quei costi di produzione che non subiscono la diretta influenza dei produttori non si sono punto adattati alla caduta dei prezzi della lana, che è stata da 30 a 50 per cento.

Le esportazioni brasiliane nell'anno scorso

Porto Alegre, 25 sera.

Ecco i dati ufficiali relativi al commercio d'esportazione svoltosi nel 1931 in questo Stato di Rio Grande do Sul: Foraggi: fardi 54.460 (nel 1930 31.687); Riso: sacchi 1.403.051 (1 milione 83.807); grassi: casse 440.851 (514.751); cuoia: n. 146.796 (108.974); farina di mandioca: sacchi 519.935 (620.853); fagioli: sacchi 352.741 (307.812); tabacco: 214.806 (187.316); erba mate: sacchi 30.204 (36.880); vini: ettolitri 106.635 (135.593); carni salate: fardi 16.261 (18.271).

Nel 1931 si è registrato un notevole aumento nell'esportazione del riso e del vino. Entrambi i prodotti sono coltivati da italiani i quali hanno saputo affermare — in cinquant'anni di lavoro — sui mercati sud-americani la produzione «tipo Italia». Il riso, però, ha danneggiato la vendita del riso di produzione italiana.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 25. — La scarsezza di affari non ha impedito anche stamane al mercato di continuare nel contegno sostenuto. I valori statali hanno attratto su di loro la maggior parte degli scambi migliorando sensibilmente. In leggero progresso, fra gli altri titoli, la Bankitalia, Fiat, Montecatini, Savigliano e Viscosa.

Valore nom.	TITOLI	Quotazione precedente	Quotazione odierna
100	Rend. 3,50 % c.	73,30	73,60
100	Id. f. c.	73,55	73,90
100	Consol. 5 % c.	82,40	82,65
100	Id. f. c.	82,70	83,05
500	Torino 6 % c.	488 —	487,50
500	S. Paolo 5 %	474,50	473,75
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
100	Vittorine 3 %	— —	— —
500	Venezie 6%	— —	— —
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	282,50	282,50
100	B.T. Nov. 1932	100,90	100,90
100	B.T. Nov. 1934	100,90	101,05
100	B.T. Nov. 1940	101,35	101,35
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1495 —	1510 —
500	Banca Comm.	1086 —	1085 —
500	Credito Ital.	700 —	700,50
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	603 —	603 —
500	Mediterranea	345 —	350 —
500	Meridionali	620 —	630 —
250	Second. Sarde	— —	— —
50	Cosulich	38 —	38 —
200	Navigaz. A. I.	64 —	64 —
250	Lloyd Sab.	100 —	105,50
25	Cirit Lanze	185 —	185 —
100	Italiana Gas	22,50	23 7/8
50	Stige	61,50	62 —
250	Elettr. A. I.	94 —	94 —
125	Sip	64 3/8	65,50
400	Terni	217,50	218 —
100	F. C. E.	84,50	84,25
500	Savigliano	615 —	625 —
250	Nebiolo	117 —	119 —
200	Bauchiero	217 —	216 —
100	Tedeschi	60 —	59 —
200	Fiat	142,25	143,50
50	Monte Amiata	53 —	54 —
100	Montecatini	121 —	122,75
100	Oliomeat	172 —	172 —
25	Schiapparelli	16 —	15,50
100	Miro Lanza	53 —	53 —
100	Cir	145 —	145 —
250	Montepon	228 —	228 —
500	Acqua Potab.	390 —	389 —
100	Florio	28 —	28 —
200	Viscosa nuove	179 —	180 —
40	Viscosa v.	— —	— —
25	Valli Lanzo	23 —	23 —
100	W. Martiny	— —	115 —
200	Lane Borg.	— —	— —
500	Beni Stabili	570 —	570 —
200	Gva	— —	94 —
70	Tessi	— —	— —
100	Cartiera Ital.	101 —	100 —
500	Cart. Burgo	318,50	312,00
100	Pittaluga	23 —	23 —
50	Ferrandi	253 —	252 —

Cambi: Parigi 75,80; Londra 67; Svizzera 375; New York 19,24.

MILANO, 25. — Una discreta ripresa si è oggi registrata malgrado il volume di affari sia ancora diminuito. Fermissimi i fondi Stato, e il Consolidato 5 % in particolare fra 82,85, 83.025, 83 per fine prossimo marzo. Nei Bancari ferme le Banca Italia a 1508, 1505; nei Trasporti le Meridionali a 628; negli Elettrici le Viscosa a 332, 331; Terni a 219, 220; Edison 487, 486; Emiliana 251; le Unes a 19,75, 20,12; nei Tessili gli Stampati a 653, 655; Cascami a 337, 335, 336,60, e Turati a 220. Il maggior progresso gli Alimentari; le Eridania a 612, 610, 611, e la Fiat 143, 143,75, 143,25. Meno tesi i Cambi.

Rend. It. 3,50 % 73,50; Cons. 5 % f.m. 83; B. Italia 1505; B. Comm. It. 1083; B. Roma 105; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 16,75; Cons. Mob. Fin. 602; Ferr. Medit. 345; Merid. 628; Veneta Costruz. Ferr. 121; Cosulich 36; Subalpina 311; Libera Triestina 38; Cantoni 1610; Turati 220; Furter 70; Val d'Olona 190; Valle Seriana 50; Val Ticino 80; De Angeli 560; Cantoni Coat 340; Un. Con. [illegible]

[illegible] mobiliare 605; Beni Stabili 577; Imprese Fond. 111,50; Risanamento 641; Acqua Marcia 413; Obbl. 3,50 % Cred. Fond. Banca Naz. Lavoro 491. — CAMBI: Parigi 75,80; Londra 67; Zurigo 375; New York 19,24.

TRIESTE, 25. — Rend. it. 3,50 % f.m. 73,50; Cons. 5 % 82,80; Venezie 3,50 % 83,25; B. Comm. Triestina 402; Adria 33; Cosulich 35,50; Libera Triestina 43; Lloyd 100; Ass. Gen. 3390. — CAMBI: Parigi 75,80; Londra 67; New York 19,24; Zurigo 375.

Borse dell'America

Buenos Aires, 24 (R.L.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione Governativa: Cambio su Italia 11,15 pesos-oro; 22,25 pesos-carta per 100 lire italiane; su Londra 40,9/32; su Nuova York 171 pesos-oro per 100 dollari.

Montevideo, 24. — Cambio su Italia 9,04; su Londra 31.

Rio Janeiro, 24. — Cambio su Italia 835; su Londra 4 [illegible].

Santiago, 24. — Cambio su Londra 28,90.

CAFFE'. — Rio Janeiro, 24. — Quotazione caffè tipo 4 per 10 Kg. 12.800 reis; id. tipo 7, 12.600 reis.

Santos, 24. — Quotazione caffè tipo 4 per 10 Kg. 15.600 reis; id. tipo 7, 14.500 reis.

CEREALI. — Buenos Aires, 24. — Quotazione in pesos m/n. del grano per 100 Kg. 6,65; id. Mais 5,07.

Il tasso di sconto indiano ridotto al 5 %

Calcutta, 25 sera.

Il tasso di sconto è stato ridotto dal 7 al 5 per cento.

Il tasso di sconto diminuito in Grecia

Atene, 25 sera.

Il tasso di sconto è stato nuovamente portato in Grecia dal 12% all'11%.

Secondo informazioni di attendibilissima fonte, sarebbe allo studio una ulteriore diminuzione del tasso di sconto, che avverrebbe nei primi giorni del prossimo mese. Tale provvedimento sarebbe dettato dalle necessità dell'industria e del commercio locali.

In seguito alla diminuzione del tasso di sconto e in conformità allo statuto della Banca di Grecia, l'interesse dei mutui garantiti da pignoramento di titoli è portato da 13% a 12%, e il tasso di sconto di titoli agricoli da 11% a 10%.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Metallurgica di Alpignano, presso Banca Agricola Italiana, via Alfieri 6, ore 10 ordinaria e straordinaria (ore 11 stesso giorno).

— Soc. Carboni F. Chiapello, via XX Settembre 41, ore 11 (4-3 stessa ora).

— Soc. An. Ellena Antonio & C., via Garibaldi, 23, ore 18.

Firenze. — Beni Mobili e Immobili Soc. An. (in liquidazione), via Bertolini 10, ore 15 (27-2 stessa ora).

— Soc. An. Cementi del Corsalone, piazza Signoria 5, ore 14 (ore 15 stesso giorno).

Genova. — «Acdes» An. Ligure per imprese e costruzioni, via Dante 1, ore 11 presso Credito Italiano.

Milano. — Banca Belinzaghi, via Andegari 14, ore 11 (4-3 stessa ora).

— Soc. Editoriale Lombarda, piazza Fontana 2, ore 14,30.

— Soc. An. Broggi & Volontè, viale Abruzzi 35, ore 14,30 (4-3 stessa ora).

— Soc. An. Laminatoio Nazionale, sede sociale, ore 11 (27-2 stessa ora).

— John Geloso, corso Italia 1, ore 10 straordinaria (27-2 stessa ora).

— Unione Pubblicità Italiana, piazza Paolo Ferrari 8, ore 10 straordinaria.

— Soc. An. Molini Italici, piazza Crispi 3, ore 10 straordinaria (27-2 stessa ora).

— Manifattura Lombarda Lino e Canapa, via Monforte 34, ore 9 ordinaria e straordinaria (27-2 stessa ora).

— Soc. Tubi centrifugati Italia, via Case Rotte 1, ore 17.

Vigevano. — Soc. An. Immobiliare Ricreativa, presso Sport Club, ore 20 (27-2 stessa ora).

Uomini e cose dello sport

Il bollettino della riviera

I «garibaldini» in allenamento

Varazze, 25 sera.

Stamane l'aria taglia il viso. Il sole è appena tiepido perchè le nuvole ostacolano i suoi raggi.

«Mancheranno i «garibaldini» della Gloria all'appuntamento?» questa è la domanda che ci facciamo, mentre già si vedono i primi corridori al lavoro.

Eppure non ci siamo sbagliati. Quel corridore dal viso tirato è Camusso e chi lo segue è Orecchia, il popolare «Greuia». Ma come mai? Sono lor due soli. E gli altri?

Gli altri si portano verso Varazze, mentre lor due hanno per metà il Turchino.

La venuta dei corridori della Gloria, accompagnati dal sig. Focesi, ha servito a scuotere l'ambiente sportivo nostro. Gli è che la forte squadra dei «garibaldini» e il suo proprietario, godono qui di molte simpatie, dovute allo spirito che anima questi giovani e li spinge ad imprimere in ogni corsa l'impronta delle loro prodezze.

Mentre Camusso ed Orecchia sono partiti da Loano, nuovo quartiere della Gloria, e si sono portati su sopra il Turchino, ancora coperto di neve, gli altri, e cioè: Battesini, Canavesi, Firpo, Rovida, Piemontesi, da Loano sono venuti fino a Varazze, seguiti in automobile dal loro «papà» Alfredo Focesi, il più appassionato degli industriali, e dal fido Fusti, che è certamente il più anziano dei «soigneurs» delle squadre italiane.

La venuta dei «garibaldini» ha caratterizzato la giornata di oggi, ed ha servito a richiamare l'attenzione di tutti su una squadra che sta certamente alla pari con le altre. Il sig. Alfredo Focesi, da quello sportivo che è, non ha mancato di mostrarsi con noi cortese, facendo in modo che l'adunata a Varazze della Gloria fosse al completo.

Piemontesi, il «leone» che attende la buona occasione per tirar fuori le unghie, rappresenta un poco anche il capo spirituale dei «garibaldini». Su suo consiglio la squadra da Pietra Ligure si è trasferita a Loano, per potere meglio svolgere quella preparazione e quel piano d'intesa che rappresenta in primo luogo il programma dei «ragazzi» di Focesi.

«Piemont» è disgraziatamente in questi giorni vittima di una indisposizione che lo rende alquanto scosso, ma il combattivo campione si rimetterà presto e per la «San Remo» sarà in grado di difendere le sue probabilità, che non sono poche.

La Gloria non ha un capo proprio, ognuno può dare uno o due candidati. Per la Milano-San Remo: Fabio Battesini è uno dei candidati al posto di comando. Il mantovano, novello sposo, si trova in una forma invidiabile. Vedremo, dunque nella «classicissima» chi sarà capace di... arrestarlo.

Severino Canavesi è animato dalle migliori intenzioni. Presto andrà al servizio militare, ma prima è intenzionato di grandi cose, e mentre ricorda d'avere battuto tre anni fa l'attuale campione del mondo e d'Italia nella Coppa «San Geo», è parco di parole ma non di fatti.

«Quello lì, li farà diventar matti tutti», mi confida il sig. Alfredo Focesi parlando di Camusso, che dopo 150 chilometri di strada è ancor fresco come una rosa, ed ha il colpo di pedale energico e sciolto. Le gambe girano veloci e potenti come bielle.

Il «grassotto» Firpo è il meno a posto della squadra. Da pochi giorni in riviera, ha svolto un proficuo allenamento, ma per il 20 marzo difficilmente sarà a posto come deve. «Sarà per altre corse» ci dice Fusti.

Anche Rovida si sente a posto. Quando si mette in testa una cosa — in corsa, inteso — nessuno riesce più a distoglierlo dai suoi propositi. Dicono che faccia il «matto», ma a noi risulta invece che fa ammattire gli altri, tanto da ricevere gli elogi della stampa e i rimproveri dei colleghi corridori.

Oggi la squadra si trovò tutta adunata all'«Aurora» e al «Colombo», fatta segno a manifestazioni di simpatia degli sportivi nostri. All'«Aurora», ove si pranzò, regna la migliore armonia e il più squisito cameratismo fra i componenti, cose, anche queste, che in gara faranno sentire il loro peso.

Piemontesi oggi era un poco abbattuto per la nota indisposizione. Di lui il sig. Focesi non dispera. Lasciate che senta odor di battaglia e lo vedremo tirar fuori gli artigli...

Ginnastica

I probabili olimpionici

Roma, 25 sera.

Da quanto ci consta, alla selezione per la formazione della squadra olimpionica, che avverrà dal 16 al 18 marzo nella palestra dello Stadio nazionale a Roma, verranno invitati d'ufficio dalla Federazione Ginnastica Italiana tutti i ginnasti appartenenti alla squadra nazionale.

Anche l'olimpionico Mandrini, che, come si ricorderà, per un incidente di gara ai campionati italiani dello scorso anno si produsse la frattura del braccio destro, ha da parecchio ripreso il suo allenamento, che procede così soddisfacente, e sarà a Roma per difendere le proprie probabilità di entrare nella squadra rappresentativa per Los Angeles. Non tutti, però, per ragioni diverse, prenderanno parte alle riunioni di propaganda che verranno iniziate a Torino fra una diecina di giorni. Per disposizione dell'Ente federale, la Giuria per tale selezione verrà formata esclusivamente da coloro che sono preposti alla preparazione dei ginnasti. Perciò, oltre all'istruttore federale cav. Braglia e al segretario generale cav. Corrias, che funzioneranno come arbitri nella Giuria stessa, vi saranno i quattro ispettori tecnici regionali, e cioè: Domenichelli (del Centro di allenamento di Bologna), Paris (di quello di Milano), Majocco (di quello di Torino) e Castiglioli (di Genova), i quali tutti hanno una perfetta conoscenza del programma olimpionico e degli elementi in preparazione. I ginnasti invitati saranno i seguenti: Battistini, Bonoli, Capuzzo, Giannizzone, Grimaldi, Guglielmetti, Lattuada, Lertora, Lucchetti, Lupi, Mandrini, De Martino, Monetti, Neri, Ramella, Sottocasa, Tognini, Tronci.

Lo sport nelle Università

L'importanza dell'adunata a Bologna per la disputa dei «Littoriali»

Roma, 25 sera.

S. E. Starace ha disposto che siano esclusi dalla disputa dei «Littoriali» gli universitari iscritti presso le Federazioni sportive, quali seniores, prima categoria, prima serie, probabili olimpionici e categorie corrispondenti.

Con il presente comunicato, che specifica quanto già in precedenza i G.U.F. avevano disposto in merito ai Giochi universitari di Bologna, si può dire che, ormai, è completato il programma sportivo che regolerà lo svolgimento dei «Littoriali», e, se si pensa che si è ancora a più di due mesi di distanza dalla manifestazione, si comprenderà quali cure particolari i G.U.F. pongano nella organizzazione del massimo raduno universitario nazionale, e come sia intendimento delle Gerarchie universitarie che ai «Littoriali» [illegible]

Per il titolo dei medio-massimi

Roma, 25 sera.

[illegible]

Calcio

La Fiorentina si allena per incontrare il Bologna

Firenze, 25 sera.

[illegible]

La premiazione dei Balilla milanesi

Milano, 25 sera.

[illegible]

Deliberazioni della Federazione di volata

Nella sua ultima seduta la Direzione tecnica provinciale della F.I.G.V. ha preso le seguenti deliberazioni: omologazione gare di domenica 21 corrente. Coppa Filippini, 2.a categoria: C. Odone-C. V. Susa B 2-2. Gare di domenica 28: Coppa Filippini, 2.a categoria: Afast B-Stampa B, campo Afast ore 14; Dario Pini B-C. Odone, campo Spa ore 13. Gare amichevoli: Spa A-Fiat, campo Spa, ore 15,30; Spa B-G. V. Torino, campo Spa, ore 14,15; Sip A-C. V. Susa, campo Sip, ore 15,30; Sip B-C. V. Susa B, campo Sip, ore 14; Michelin-Afast A, campo Michelin, ore 12. - Richiamo alle società: Le seguenti società e dopolavoro che hanno regolarizzato l'affiliazione annuale e che non hanno ancora provveduto all'inoltro dell'elenco del Consiglio direttivo in triplice copia, sono pregati di farlo pervenire entro il giorno 29 c. m. S. C. Michelin, Dopolavoro Fulgor, Dopolavoro Afast, G. S. Spa, C. Odone. Lo Campionato Provinciale per Dopolavoro rionale «Coppa Andrea Gastaldi». Si comunica che, indipendentemente dai Campionati regionali e provinciali, verrà indetto ed organizzato a cura della D.T.P. il 1.o campionato fra i Circoli rionali per la disputa della «Coppa Andrea Gastaldi» presidente del dopolavoro provinciale e Segretario Federale. Detto Campionato, per favorire la partecipazione di tutti i Dopolavoro rionali, avrà inizio al termine dei Campionati ufficiali. Il regolamento e le modalità per la iscrizione verranno rese note nel prossimo comunicato.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Munita dei Conforti Religiosi spirava serenamente come visse la Damigella

Maria Nasi

Ne danno il triste annunzio i nipoti: Federico, con la consorte Hilda Lavers Di Maria; Rina, con il consorte Generale Nato Franchi e famiglia; i cugini Nasi, Cagni e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 25 corrente, alle ore 14, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Real Collegio n. 31. (12676

Moncalieri, 24 febbraio 1932.

Dopo una vita di lavoro e di abnegazione, serenamente e religiosamente mancava all'affetto dei suoi

Luigi Mora

d'anni 75 - Chimico Farmacista

Profondamente addolorati il figlio Dott. Giuseppe e famiglia; la figlia Lucia, i parenti tutti, lo annunciano.

I funerali avranno luogo venerdì, 26 corr., alle ore 10, partendo da via Vanchiglia 23; la Salma partirà poi per Melegnano (Milano) per essere tumulata nella tomba di famiglia alle ore 16 dello stesso giorno.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente tutti quelli che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Gesta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane cristianamente spirava

Angiolina Cocchiello ved. Cav. SCIGLIANO

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Maria col marito Notaio Reverdino e figli; Avv. Enrico e moglie Rosina Brunasi; la sorella Giuseppina Milanesio; il fratello Pietro e parenti tutti.

I funerali domani 26 corr., alle ore 16,30 da Corso Valdocco 11 bis.

Non fiori e si ringrazia anticipatamente.

Castellano - Tel. 41-283 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 16, spirava cristianamente e raggiungeva in Cielo l'adorato Consorte il

Conte Brunatto Latini di Megliano

Lo annunziano desolati la figlia Dina col marito Cav. Francesco Brutti e figlio Bruno, il nipote Colonnello Mario Derretti, Comandante 3° Alpini, e famiglia, i cognati Gallenga, Biamonti e famiglie, i congiunti tutti e la fedele Terenina. Per espressa volontà del Defunto funerali modestissimi, non fiori ma preghiere. La sepoltura seguirà oggi alle ore 16,30 partendo da via Cibrario 13. Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente coloro che renderanno al Defunto l'ultimo tributo.

Castellano - Telef. 41-283 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente fra le braccia di tutti i suoi cari

Bersano Teresa n. Borello

d'anni 74

Costernati ne danno il triste annunzio: i figli Enrico con la moglie Barafaldi Paola e bimbi, Pietro con la moglie Campasso Giovanna; Carolina col marito Mazzola Diego e bimbo; il genero Massadro Benedetto e bimbo; la sorella Lucia; i cognati e nipoti.

I funerali avranno luogo venerdì 26 corr., alle ore 9, partendo da via San Secondo n. 102.

Si ringraziano sin d'ora i buoni che interverranno ai funerali.

Cametti S. A. 1a Casa per Pom. Tel. 44-029

Stamane, dopo breve malattia, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari che tanto adoravano

Fontanella Quintino

Negoziante - d'anni 71

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: i figli Guido, Livio, Remo, Roberto, Pierino; le figlie Edvige, Angiolina, Emma; il fratello Luigi e famiglia; il cognato, la cognata, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 26 corrente, alle ore 13, partendo dall'abitazione dell'Estinto, fraz. Fontanella.

Serva la presente di ringraziamento alle gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. (1424

Strona Biellese, 24 febbraio 1932.

Munito dei SS. Sacramenti e della Benedizione Papale, dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Giacomo Mosca-Violo

Cavaliere della Corona d'Italia

Addolorati ne danno il triste annuncio: i figli: Elmira, Idilia, Sylva, Dott. Giorgino; il fratello, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 26 corrente, alle ore 10,30, partendo dalla casa dell'Estinto in Vallemosche per la Parrocchia di Rosazza, ove la cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia. Per espressa volontà del Defunto non fiori ma beneficenza.

Biella, 24 febbraio 1932. Via Losana 6. Imp. Fun. Ivaldi D., Tel. 23-27. Giellal

Ieri sera, alle ore 22,30, mancava improvvisamente nel bacio del Signore, dopo una vita di cristiana carità

Cavallero Pierina n. Camisassa

Angosciati dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito Francesco; lo suocero, cognato, cognate, cugini e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì alle ore nove, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Gotto.

UNA PREGHIERA

Per espressa volontà dell'Estinta non si accettano fiori, non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora le persone che vorranno intervenire ai funerali. (A 65

Cavallermaggiore, 24 febbraio 1932-X.

L'Avv. Candido Ferrero, da molti anni collaboratore, ed il Prof. Federico Cigliutti, con animo angosciato annunziano il decesso dell'amatissimo

Comm. Avv. Costante Sincero

avvenuto ieri, 23 febbraio 1932-X. (12674

Il Cav. Bartolomeo Teja profondamente commosso per l'imponente tributo di affetto dato alla sua Cara e compianta

Caterina Teja

ringrazia sentitamente i parenti, gli amici, l'Asilo Infantile, tutte le Associazioni e quanti altri che con presenza, con fiori e scritti vollero lenire il Suo immenso dolore.

Un grazie riconoscente invia al medico curante sig. Dottore Appiano che volle ricordare le virtù dell'Estinta, nonchè all'affezionatissima sig.a Maria Rosso vedova Chabert per la sua amorevole ed incessante assistenza durante la lunga malattia.

La Messa di Trigesima avrà luogo venerdì 18 marzo, alle ore 9,30, nella Chiesa di San Bernardino (Borgo San Paolo). (12671

La Famiglia della compianta

Cerutti Giovanna ved. Vacchino

commossa per le onoranze rese alla cara Estinta, ringrazia quanti con la presenza, con scritti e con fiori si associarono al suo dolore, ed in modo particolare il Padrone di casa e gli inquilini di via Piffetti 39 per le somme devolute in beneficenza, e la famiglia Bergagno che tanto si prodigò nella dolorosa circostanza.

Gesta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Sabato 27 corrente nella Chiesa Parrocchiale di S. Secondo (via Magenta) verranno celebrate Messe lette dalle 7 alle 10; e Messa solenne alle ore 10, in suffragio dell'anima buona del Cav. ALBERTO LEARDI. La vedova ed i congiunti saranno riconoscenti a quanti vi interverranno ad unirsi alle loro preghiere.

Martedì 1.o marzo nella Chiesa di S. Agostino (via S. Agostino) dalle ore 8 alle 10 verranno celebrate Messe di trigesima in suffragio dell'anima buona della compianta MARIA NEGRO in DE ZERBI. La famiglia ringrazia vivamente quanti vorranno unirsi a lei nelle preghiere per la carissima Estinta. 12666

Nel primo anniversario della morte di CAVACHINO ROSA nata MORA venerdì 26 alle 9,30 verrà celebrata una Messa in suffragio nella Chiesa Maria Ausiliatrice. La famiglia ringrazia quanti si uniranno a lei nella preghiera.